

**ISTITUTO STUDI RICERCHE INFORMAZIONI DIFESA
“ISTRID”**

**INTEROPERABILITA' TRA LE FORZE ARMATE
IN CAMPO
NAZIONALE-INTERNAZIONALE-
MULTINAZIONALE**

Anno 2006

RICERCA ISTRID

**(Gen. C.A. Agostino Pedone, Gen.B. Luigi Morrone,
Prof. Daniele Cellamare)**

INTEROPERABILITA' TRA LE FORZE ARMATE IN CAMPO NAZIONALE-INTERNAZIONALE- MULTINAZIONALE

Anno 2006

INDICE

	Pag.
1. <u>PREMESSA</u>	5
a. Contesto geo-politico	5
b. Disponibilità economico- finanziaria	6
c. Nuovo concetto di difesa.....	6
2. <u>ELEMENTI SALIENTI DI SITUAZIONE</u>	
a. Premessa.....	6
b. Situazione geo-politica	7
c. Quadro di riferimento (Compiti/Missioni – Teatri di probabile impiego)	10
d. Capacità e potenzialità attuali delle F.A.	12
e. Personale (Aspetto quantitativo ed aspetto qualitativo)	13
f. Risorse finanziarie	17
3. <u>EVOLUZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO</u>	
a. Premessa	20
b. Situazione geo-politica	20
c. Compiti/Missioni delle F.A.	20
d. Teatri di probabile impiego	23
e. Capacità e potenzialità delle F.A.	23
f. Personale	24
g. Risorse finanziarie	27
4. <u>INTEROPERABILITA' TRA LE F.A. – GENERALITA'</u>	
a. Premessa	28
b. Concetto di interoperabilità	29
c. Interoperabilità – evoluzione nel tempo	30
d. Tipi di interoperabilità	31
e. Interoperabilità – Policy Nato	33
f. Interoperabilità - Standardizzazione Militare	34
g. Interoperabilità - “Joint e Combined	36
h. Interoperabilità – Coalizione	38
5. <u>INTEROPERABILITA' IN CAMPO NAZIONALE</u>	
a. Premessa	39
b. Situazione attuale	40
c. Prospettive future	49
d. Proposte	52
6. <u>INTEROPERABILITA' IN CAMPO INTERNAZIONALE</u>	
a. Premessa	54
b. Interoperabilità in ambito Nato (situazione attuale)	55

c. Interoperabilità in ambito Nato (prospettive future)	58
d. Interoperabilità in ambito UE (situazione attuale)	60
e. Interoperabilità in ambito UE (prospettive future)	66
f. Proposte	69
7. <u>INTEROPERABILITA' IN CAMPO MULTINAZIONALE</u>	
a. Premessa	71
b. Interoperabilità nelle missioni multinazionali	71
c. Interoperabilità nelle Forze multinazionali	75
d. Prospettive future	79
8. <u>CONCLUSIONI</u>	81

ELENCO ALLEGATI

COMPITI E MISSIONI MILITARI	AII. A
VOLUMI ORGANICI	AII. B
CLASSIFICAZIONE DELLE OPERAZIONI MILITARI	AII. C
COMANDO OPERATIVO DI VERTICE INTERFORZE	AII. D
BRIGATA ANFIBIA	AII. E
ESEMPIO DI CAPACITA' DI PROIEZIONE "JONT" DAL MARE	AII. F
DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE – S.O.	AII. G
JSCS CAPACITA' COMPLESSIVE	AII. H
C4-ISTAR	AII. I
FORZA ANFIBIA ITALO-SPAGNOLA	AII. L

SINTESI DELLA RICERCA

1. PREMESSA

Il termine “interoperabilità” definisce la capacità di operare in sinergia nell'esecuzione dei compiti assegnati ed è valido per tutti i settori della quotidianità.

Ai fini dello studio essa deve essere riferita essenzialmente all'ambito militare; e proprio in tale contesto la NATO la prefigura come “la capacità delle forze dell'Alleanza, e, ove applicabile, delle forze dei Paesi partner e di altri Paesi, di addestrarsi, esercitarsi ed operare efficacemente assieme nell'esecuzione di missioni e di compiti assegnati”.

L'interoperabilità tra le Forze Armate, quindi, costituisce ormai l'irrinunciabile prerogativa dello Strumento militare per un impiego ottimale nell'assolvere i compiti istituzionali ad esso demandati. Tale concetto va esaminato ed approfondito a fronte:

- del contesto geo-politico che l'attuale momento storico prefigura;
- delle disponibilità economico-finanziarie;
- del nuovo concetto strategico configurato in linea con quello dei Paesi alleati con cui si è chiamati ad operare.

a. Contesto geo-politico

Il terrorismo internazionale, il proliferare delle Armi di distruzione di massa, i persistenti stati di crisi a livello locale e regionale caratterizzano, in senso negativo, l'attuale momento storico e costituiscono continue e latenti minacce per l'intera umanità.

La risposta più valida non può essere demandata ai singoli Stati, né condotta nell'ambito dei confini nazionali, ma deve assumere dimensioni internazionali e concretizzarsi in Strutture ed Organismi multinazionali (NATO e UE) sulla base delle “Guide Lines” tracciate dalle Nazioni Unite.

b. Disponibilità economico-finanziarie

L'allocazione delle risorse deve essere calibrata alle esigenze di gestione dello Strumento Militare ed essere coerente con la

necessità di operarne – in proiezione futura – la trasformazione in termini quantitativi e qualitativi, sì da porlo in condizioni di rispondere adeguatamente alla crescente intensità di intervento nei vari Teatri di crisi sempre più a caratterizzazione planetaria e, nel contempo, costituire valida ed efficace immagine del “Sistema Paese”.

c. Nuovo concetto strategico

Esso deve privilegiare le capacità di intervento nel variegato spettro di missioni, configurando una struttura armonica, bilanciata nelle varie componenti (comando, controllo, comunicazioni, intelligence, operativa, logistica), esaltandone le doti di flessibilità e rapidità di approntamento e proiezione anche a grande distanza dal Territorio nazionale ed inserita in schieramenti multinazionali.

L'interoperabilità deve, in estrema sintesi, costituire il prodotto finito - armonico e bilanciato in termini di quantità e qualità - che consente allo Strumento militare e con esso all'Italia di:

- svolgere in campo internazionale attualmente ed ancor più in futuro, un ruolo di primo piano, operando validamente in un contesto multinazionale;
- fronteggiare adeguatamente in ambito nazionale le molteplici e variegata minacce (terrorismo, armi di distruzione di massa, ordine pubblico, calamità naturali);
- soddisfare le esigenze di controllo degli spazi aerei e marittimi.

Si realizza quindi operativamente quel salto di qualità in termini di difesa e sicurezza che la società italiana postula.

2.ELEMENTI SALIENTI DI SITUAZIONE

a. Premessa

Sono riferiti essenzialmente alla situazione geo-politica in atto, alle attuali potenzialità delle Forze Armate, alla disponibilità di personale in termini quantitativi e qualitativi all'allocazione delle risorse finanziarie. Tali aspetti costituiscono in linea di massima la base di partenza di uno studio per la pianificazione prima e la trasformazione poi delle capacità dello Strumento Militare, per soddisfare le future esigenze di difesa e sicurezza determinate dai nuovi scenari nazionali ed ancor più internazionali.

b. Situazione geo-politica

E' incentrata essenzialmente sul concetto di difesa e sicurezza in questa era caratterizzata da ricorrenti crisi e dall'incertezza che tale ambiente produce in maniera più pervasiva ed intensa che nel passato sull'economia, le relazioni politiche, anche interne ai singoli stati, e sulla stabilità sociale.

E' viva, operante e sempre più diffusa una conflittualità trasversale rispetto alle entità statuali nazionali ed internazionali, progettata ed alimentata da organizzazioni e strutture prevalentemente non statali, dissimulate e sparse su scala mondiale, di difficile identificazione e ancor più di difficile neutralizzazione, a fronte delle quali le attuali norme di diritto internazionale si rivelano di scarsissima efficacia ed applicabilità.

Ciò comporta un' elevata e crescente interdipendenza su scala mondiale degli Stati e di tutte le attività umane; una nazione di media potenzialità (ad esempio l'Italia) non è più in grado di interagire, in maniera autonoma, con questi fenomeni destabilizzanti e le sfide dell'ambiente globale. Essi hanno ingenerato una situazione particolarmente difficile, complessa, ad altissimo rischio per l'intera umanità.

Sicché diventa quanto mai non eludibile ed urgente per la comunità internazionale perseguire due obiettivi:

- configurare un programma comune per realizzare un nuovo ordine internazionale stabile ed in condizioni di conseguire un efficace sviluppo a livello mondiale;
- procedere, in forma spedita, all' attuazione di tutte le predisposizioni e misure atte a contrastare e neutralizzare la crescente conflittualità tra gli Stati e negli Stati, le attività di organizzazioni criminose transnazionali, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e tutte le forme altamente distruttive ed asimmetriche di natura terroristica.

Al concetto di difesa e sicurezza statica e focalizzata alle sole esigenze nazionali si è dovuto rapidamente sostituire un altro concetto comune, dinamico e proiettato in un contesto planetario.

Il problema della difesa e sicurezza, ora più che mai, si è trasformato in una "specie di investimento" per la stabilità e l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale duraturo che debelli i molteplici e variegati tipi di minaccia e riaffermi la democrazia, la giustizia, il rispetto dei diritti umani e la pace.

E' un problema – per dirla con gli esperti di geo-politica – che da unidirezionale e monodimensionale si è trasformato in multidirezionale e polidimensionale.

Il nuovo ordine internazionale, pur basato su sistemi collettivi globali di sicurezza, risente di queste profonde e recenti trasformazioni geo-politiche che hanno orientato gli operatori militari verso obiettivi strategico-operativi adattabili ai nuovi scenari di possibile intervento, siano essi regionali che d'area, ma in ogni caso caratterizzati da un elevato grado di conflittualità, laddove gli interventi militari post-conflittuali assumono connotati e caratteristiche operative sostanzialmente diversi da quelli tradizionali ed elaborati, nel tempo, dalle diverse dottrine. Quindi gli stessi ruoli giocati dai concetti di difesa, sicurezza ed intervento risentono profondamente delle mutate esigenze dei Paesi occidentali che identificano attualmente, come priorità fondamentale, il mantenimento di un generale scenario pacificato tale da salvaguardare i processi evolutivi legati allo sviluppo economico e tecnologico da qualsiasi potenziale minaccia esterna.

La nuova sfida è quindi:

la **tutela della pacificazione**, ovvero il mantenimento del livello produttivo e tecnologico;

- la **conservazione del mercato economico**;
- il **dinamismo dei giuochi di alleanze** all'interno del ruolo internazionale svolto.

La misura della superiorità militare dell'Occidente è oggi affidata alla tecnologia, all'organizzazione, alla preparazione, e, in maniera più specifica, alle nuove dottrine strategiche sul piano operativo e logistico; tutto ciò proprio a causa delle minacce presenti e future che tendono a minare tale superiorità attraverso comportamenti finalizzati al conseguimento di risultati decisivi sia sulla strategia militare (incertezza sui tempi e sulle modalità dell'aggressione), sia sulle operazioni tecniche (informatica pirata applicata ai sistemi satellitari), sia su quelle politico-sociali, (ad es. l'azione di propaganda per impedire o, quanto meno ostacolare, il consenso dell'opinione pubblica nelle operazioni militari di intervento mirato).

In altri termini, proprio mentre l'Occidente è riuscito ad affermare la sua superiorità militare, la nascita e lo sviluppo di forme alternative non convenzionali di scontro (tra esse soprattutto il terrorismo), hanno favorito la creazione di un fronte irregolare

(asimmetrico), che non permette di configurare un disegno politico preciso (stragi di civili inermi).

Ciò lascia presupporre la volontà dell'aggressore di esercitare una pressione destabilizzante sull'opinione pubblica, o meglio, l'intento di favorire quella flessibilità politica – connotato fondamentale delle democrazie occidentali – in grado di condizionare un atteggiamento istituzionale più conciliante verso le motivazioni che hanno determinato l'aggressione.

Una menzione particolare – anche a i fini dello studio - va riservata alla minaccia asimmetrica, la più difficile da fronteggiare e debellare, attualmente presente a livello planetario. Essa scaturisce dall'impossibilità di uno dei contendenti di misurarsi alla pari, per cui sceglie comportamenti e tattiche che esulano dal confronto militare vero e proprio.

La strategia asimmetrica sfrutta le vulnerabilità dell'avversario ed in questo non differisce dai comportamenti operativi classici; la diversità è nei mezzi che generalmente impiega e negli obiettivi, tra i più disparati, che si prefigge. Raramente gli effetti concreti possono alterare il rapporto di forze, più spesso hanno carattere psicologico e risvolti politici, in quanto minano la volontà ed il morale della pubblica opinione.

Le tipologie della minaccia asimmetrica sono varie:

- azioni terroristiche contro obiettivi civili e militari;
- sabotaggio contro rifornimenti energetici;
- attacchi contro le linee di comunicazione, contro i sistemi informatici;
- azioni mirate a creare disordine economico e finanziario.

Di norma sono condotte da gruppi molto piccoli e gli effetti sono sicuramente ed enormemente superiori alle risorse impiegate, relativamente molto modeste.

Sembra per taluni aspetti incredibile che lo sviluppo tecnologico dei Paesi occidentali, se da un lato ne ha accresciuto le capacità operative, dall'altro abbia introdotto una lunghissima serie di nuove vulnerabilità ancor più accentuate dalla facilità degli spostamenti e dall'agevole trasferimento di informazioni e conoscenze tecnologiche.

E' da includere in questo tipo di minaccia anche l'utilizzo delle armi di distruzione di massa. Il tragico evento dell'11 settembre 2001 negli USA dimostra chiaramente che tali armi non devono essere

necessariamente costituite da ordigni nucleari, biologici e chimici, ma basta inventare, con una certa fantasia, delle armi contro le quali non è lontanamente pensabile doversi difendere (ad es. un velivolo carico di combustibile lanciato contro un edificio).

Tutto ciò dimostra quanto sia precaria la sicurezza globale e quanto sia difficile ed urgente programmare efficaci e funzionali sistemi di difesa che possono risultare validi solo se inseriti nell'ambito più ampio di una politica mondiale, pianificata, organizzata e condotta in un contesto internazionale, ricorrendo all'impiego di forze multinazionali.

La situazione attuale impone che la comunità internazionale abbia la volontà e la capacità di intervenire attivamente e, se necessario, preventivamente nel quadro di una strategia unitaria ed integrata con un'ampia gamma di strumenti, tra questi anche quelli militari.

c. Quadro di riferimento

In esso si inseriscono essenzialmente i compiti e le missioni demandate alle F. A. (**ALL. A**), le Aree di interesse nazionale, altri aspetti interagenti con l'impiego dello Strumento militare.

1) Compiti e missioni delle F.A.

I compiti sono fissati per legge e come tali rimangono immutati, le missioni invece vengono disposte da Direttive Ministeriali; entrambi sono chiaramente indicati nel Concetto d'azione del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

“In ordine di importanza strategica e, visti sotto un'ottica integrata, essi sono:

- difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione, al fine di salvaguardare l'integrità del territorio nazionale (inteso come piattaforma terrestre, acque territoriali e spazio aereo), la sicurezza e l'integrità delle vie di comunicazione, la sicurezza delle aree di sovranità nazionale e dei connazionali all'estero, ovunque siano minacciati;
- salvaguardia degli spazi euro-atlantici nel quadro degli interessi strategici e/o vitali del Paese attraverso il contributo alla difesa collettiva della NATO;
- contributo alla gestione delle crisi internazionali mediante la partecipazione ad operazioni di prevenzione e gestione delle crisi, al fine di garantire la pace, la sicurezza, la stabilità e la

legalità internazionale, nonché l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo nello spirito della Carta delle Nazioni Unite, nell'ambito di organizzazioni internazionali (innanzitutto ONU, NATO, UE) e/o accordi bi-multilaterali, con particolare riguardo alla capacità autonoma europea di gestione delle crisi;

- concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgimento di compiti specifici in circostanze di pubbliche calamità ed in altri casi di straordinaria necessità ed urgenza”.

A fattor comune ed in forma prioritaria, tra le varie missioni è previsto l'impiego delle F.A. contro ogni forma di minaccia asimmetrica (terrorismo) e/o arrecata da armi di distruzione di massa; sono soprattutto queste ultime forme di minaccia che - per il loro aspetto precipuo di incertezza sia in termini spaziali e temporali, sia sui protagonisti (di norma non militari), sia sui mezzi utilizzati - postulano significativi adeguamenti strutturali in termini di tipologia delle forze, di spiccata flessibilità di impiego e di rivisitazione delle dottrine.

L'approfondita disamina del quadro geo-politico attuale porta anche a considerare non del tutto destituite da fondamento altre forme di minaccia:

- interne e destabilizzanti;
- di carattere politico-sociale (flussi migratori clandestini, commerci di narco-traffici, criminalità organizzata ed altro);
- esterne, dovute ad attacchi diretti al territorio nazionale, causate dal proliferare di Stati potenzialmente in grado di acquisire capacità missilistiche con armi convenzionali e nucleari.

In questo caso la NATO è in condizioni di assicurare un elevato livello di sicurezza in Europa.

Un'altra considerazione da tenere in debito conto è relativa alla dipendenza energetica dell'Italia, anche per il futuro, da Paesi collocati in Aree di endemica instabilità e, per alcuni aspetti incapaci di interdire il proprio territorio ad organizzazioni criminali e/o terroristiche, quando con le stesse non sono coinvolti ed operanti.

2) Teatri di probabile impiego

Per completare il quadro di riferimento è necessario individuare le probabili Aree di impiego operativo.

Poiché si opera in strutture ed organismi internazionali ed in ambiti multinazionali, è difficile delimitare geograficamente e in maniera certa le suddette aree soprattutto in ragione della visione strategica dei succitati organismi e del loro continuo allargamento ad altri Paesi membri.

Comunque, volendo procedere in linea di massima ad identificarle, potremmo avere :

- aree di interesse strategico che inglobano il territorio nazionale, le aree limitrofe ad esso, le aree della NATO e della UE, i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, del Corno d'Africa, del Medio Oriente e di quelle dislocate nel Golfo Persico, nelle quali l'Autorità politica, preposta alla salvaguardia degli interessi vitali del Paese, può decidere eventuali forme d'intervento ;
- altre aree ove è possibile operare per fronteggiare l'insorgere di crisi locali e/o di bassa e media intensità e anche per ragioni umanitarie.

Comunque i futuri interventi militari, sia in ambito nazionale che internazionale, non potranno più essere considerati fini a se stessi, ma sempre connessi e coordinati in forma sinergica con altre non meno importanti attività di carattere politico, economico, sociale, diplomatico in cui la componente militare dovrà esprimere elevata flessibilità per inserirsi in forma "naturale e completa" in tale contesto interdisciplinare ed assicurare, in varie forme, quella cornice di sicurezza necessaria a tutte le altre componenti nell'espletamento dei compiti a loro assegnati.

In estrema sintesi, l'interoperabilità diventa requisito fondamentale per il successo di qualsiasi operazione.

d. Capacità e potenzialità attuali delle F.A.

Non più tardi di quindici anni fa, le Forze Armate italiane annoveravano tra i loro ranghi - tra Ufficiali, Sottufficiali e Militari di Truppa - oltre 300.000 uomini; uno strumento, di massima, costituito da personale di leva e di complemento.

Esso, nonostante la notevole struttura ordinativa ed organizzativa, riusciva ad esprimere in termini operativi contributi di bassissima valenza (basta ricordare la limitata e circoscritta partecipazione italiana alla guerra del Golfo per la liberazione del Kuwait, incentrata sulle sole componenti navale ed aerea).

Attualmente – ancorché riconfigurate in termini quantitativi ridotti del 40% rispetto alla precedente consistenza - le Forze Armate italiane sono in grado di assolvere ad una molteplicità di compiti e missioni di notevole valenza, normalmente fuori dal Territorio nazionale ed in ambienti internazionali, confrontandosi quotidianamente con paritetici apparati multinazionali.

Si può, in sintesi, valutare il loro contributo in termini operativi di ben sei volte superiore a quello espresso solo un decennio fa.

Senza dubbio l'Istituzione militare ha effettuato un significativo ed importantissimo salto di qualità, adeguandosi rapidamente alle nuove esigenze operative che i nuovi scenari geo-politici hanno postulato, svolgendo ruoli e funzioni sulla scena internazionale fino ad ora non immaginabili.

La necessaria riduzione numerica del personale, peraltro ormai costituito solo da professionisti, è stata compensata da una serie di capacità acquisite e da incrementi qualitativi in tutti i settori ed in tutte le componenti; su tale solco, ormai tracciato, è indispensabile proseguire per raggiungere il giusto equilibrio tra numeri e capacità, tra numeri e progresso tecnologico.

A questa importante operazione “più qualità - meno quantità” è interessato, senza dubbio alcuno, anche l'Esercito, per il quale però è necessario fare un'importante precisazione: per la componente terrestre più che per le altre, la quantità non può e non deve essere considerata una variabile indipendente da ridurre a piacimento, pensando di compensarla con miglioramenti di natura tecnologica. Il suo ruolo, i suoi criteri d'impiego, la sua struttura, la sua concezione operativa e le sue caratteristiche precipue non consentono di scendere sotto una certa soglia di disponibilità quantitativa, pena il decadimento della sua operatività.

In sintesi la configurazione dello strumento militare deve rispondere a questi principi dianzi enunciati per essere funzionale ed efficiente, ma soprattutto in condizioni di assolvere al meglio i propri compiti e le proprie missioni in un contesto internazionale ove l'interoperatività è divenuta un fattore vitale e ormai irrinunciabile.

e. Personale

Il personale è da più parti considerato nell'ambito degli strumenti militari il principale sistema d'arma, capace di consentire il salto di qualità in termini di efficienza, funzionalità ed operatività.

1) Aspetto quantitativo

Con il passaggio alle forze professionali, lo Strumento militare avrà (**All. B**), come noto, una consistenza totale pari a 190.000 unità, di cui 22.000 Ufficiali (12%), 64.000 Sottufficiali (34%) e 104.000 Volontari (54%).

Alla luce delle suddette disponibilità numeriche, si pone la necessità di realizzare strutture ordinarie ed operative più snelle e funzionali, calibrate alle reali esigenze, rifuggendo dalla ridondanza, privilegiando le unità operative che dovranno inglobare almeno il 60% del personale militare – provvedimento peraltro già adottato presso taluni Paesi alleati ed amici - ma soprattutto perseguendo ed attuando l'interoperabilità tra le Forze Armate.

Tutte le varie categorie di personale saranno interessate ad un importante e diversificato processo di adeguamento ai volumi di legge previsti per il modello professionale, il cui vero nodo è costituito dai Volontari.

Il mantenimento del necessario elevato gettito in termini di quantità e qualità postula tutta una serie di correttivi a livello tecnico che, oltre al miglioramento globale dell'immagine e della condizione militare, consentano l'inserimento nel mondo del lavoro a quanti al termine della ferma volontaria – sono in possesso di marcata professionalità e veterani di varie missioni all'estero – l'inserimento nel mondo del lavoro.

E' questo un problema di vitale importanza che non sembra attualmente risolto dalle Autorità responsabili, all'uopo preposte.

2) Aspetto qualitativo

Quello del reclutamento del personale, nell'accezione comune del termine, è ritenuto molto spesso un problema legato alla quantità; lo si affronta soprattutto in situazioni di carenza e ci si preoccupa di aumentarne il numero nella convinzione che ciò privilegi anche la qualità, ampliando il campo di scelta.

In realtà, al di fuori da qualsiasi altra incombenza, è necessario fissare quali parametri inalienabili (doti, virtù, qualità) debba possedere un giovane in relazione al ruolo ed alla funzione – sia di capo o di gregario - che ha scelto di svolgere nell'ambito dell'Istituzione per poi predisporre la struttura organizzativa che ne accerti il possesso.

Nel socio- sistema costituito dalle Forze Armate, la coesione, la volontà e l'impellente di realizzare degli obiettivi di vitale importanza, sono perseguibili solo attraverso forti motivazioni psicologiche e morali, la cui assenza, soprattutto nelle operazioni a bassa intensità, è in grado di determinare significative inabilitazioni dell'efficienza militare.

L'importanza degli aspetti psicologici e l'adesione al più ampio contesto dei valori del patrimonio civile (da anteporre quasi alla "cultura della guerra") hanno acquistato valenza crescente proprio nel fronteggiare minacce tipiche dei conflitti asimmetrici e nell'impiego legato al "Post Conflict Management" che si identifica spesso con: -la salvaguardia delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte, - l'amministrazione di territori nelle more del ristabilimento dei poteri civili,- il rimpatrio dei rifugiati, -l'assistenza sanitaria,- il controllo sul rispetto dei diritti umani,-i rapporti con "Organizzazioni Governative e non".

Le Forze Armate attualmente hanno sviluppato una natura più "dinamica" (rispetto alla "staticità" del periodo bipolare) con i loro interventi esterni, sostanzialmente più impegnativi e più complessi e caratterizzati dai nuovi paradigmi di incertezza e variabilità riconducibili al più generale concetto di mantenimento geo-politico dei processi di pacificazione e di sicurezza nazionali ed internazionali. Pertanto le doti, qualità e virtù civili, che devono costituire il corredo culturale e psico-fisio-attitudinale del soldato, possono identificarsi con la lealtà, il senso di umanità, la propensione al dialogo, la comprensione, la padronanza di sé, la dignità personale, l'amor proprio, la percezione di situazioni particolari della psiche e del carattere dell'essere che è di fronte ed altro ancora.

In sintesi, il soldato oggi non può essere solo un combattente determinato, efficiente, e credibile, ma anche un infermiere, un diplomatico, uno psicologo, un conoscitore di lingue e tutto ciò che può essere richiesto alla sua condizione militare, fortemente diversificata e complessa.

Ma il giovane che decide di abbracciare la vita militare oltre alle qualità e virtù civili, dianzi evidenziate, è necessario che abbia con sé un bagaglio di qualità e virtù militari quali ad esempio: il senso del cameratismo; lo spirito di sacrificio (può essere richiesto anche quello estremo) e di abnegazione; la tenacia; la perseveranza, una spiccata propensione alla

concretezza; uno spiccato senso di responsabilità; l'attitudine all'obbedienza immediata, una convinta disciplina interiore e quant' altro possa completare e valorizzare la figura del soldato da impiegare negli attuali scenari di crisi.

Anche se i requisiti "tecnico-militari" del personale militare debbono metterlo in grado di operare contro avversari diversificati, in Aree e Paesi dove proliferano culture asimmetriche di lotta e dove l'avversario è per certi aspetti demilitarizzato, tuttavia non può essere escluso l'impiego in forme classiche di guerra qualora si dovesse operare per la salvaguardia e la difesa della vita e dei beni dei cittadini e dell' integrità del territorio, anche se quest'ultima è ora ritenuta, in virtù dell'attuale quadro geo-strategico, di bassissima priorità.

L'idoneità a condurre attività di tal genere presuppone il possesso di una particolare "forma mentis" e un non comune senso del dovere e della responsabilità , una disciplina interiore, l'accettazione di sacrifici che talvolta vanno ben oltre i limiti dell'obbedienza.

Le Forze Armate italiane stanno vivendo al momento una fase molto delicata: è già in atto una ristrutturazione di ruoli e profili ed una rivisitazione di concetti operativi e procedure.

Ora è necessario operare per la riacquisizione di quei valori etici che sono alla base e caratterizzano la vita della società occidentale, della quale siamo parte integrante e per la rivalutazione dei parametri concreti che caratterizzano la condizione militare.

Non si può disconoscere che intorno a questi valori c'è un po' di "confusione" e un diverso modo di percepirli e viverli, specialmente da parte dei giovani più acculturati e provenienti dai ceti sociali più abbienti.

Per questo le Forze Armate, con un ruolo più partecipativo nell'ambito della società, rivivendo in pieno quelli che sono i propri tipici valori militari (culto delle tradizioni, spirito di corpo, cameratismo, sprezzo del pericolo etc.) possono costituire la parte trainante del miglioramento della società nazionale.

E' un obiettivo ambizioso e chissà se del tutto perseguibile, ma migliorarsi per migliorare è un dovere per tutti.

f. Risorse finanziarie

L'oculata gestione di ogni struttura e la capillare ed illuminata pianificazione del suo assetto futuro postulano una coerente ed adeguata allocazione di risorse finanziarie. Concetto questo, valido anche e soprattutto per lo Strumento militare che, per le sue precipue peculiarità, è soggetto ad aggiornarsi con frequenza nelle sue componenti costitutive, in relazione ai compiti ed alle missioni che è chiamato ad assolvere in un quadro geo-politico globale spesso e rapidamente cangiante.

Attualmente la professionalizzazione, la riconfigurazione delle forze in chiave "joint", l'innovazione tecnologica, costituiscono le "guide lines" del processo di rinnovamento delle Forze Armate, sicché il finanziamento del settore "difesa" ha assunto una valenza centrale e postula un'adeguata disponibilità di risorse sulla quale, considerato lo stato dell'economia nazionale, è impensabile fare pieno affidamento.

Purtroppo è da tempo che il bilancio della difesa non è coerente con il volume delle esigenze, per cui si è costretti ad operare per soddisfare solo ed esclusivamente quelle non dilazionabili e non eludibili.

D'altronde nel periodo del bipolarismo e dei blocchi contrapposti, gli europei - con qualche eccezione peraltro alquanto contenuta per la Gran Bretagna e la Francia - hanno svolto un ruolo di bassa valenza operativa ai fini della difesa e sicurezza, incentrata essenzialmente sulla salvaguardia dell'integrità del territorio nazionale.

La logica di difesa che ha guidato in quel periodo tutti i Paesi europei è stata quella di delegare agli Stati Uniti la difesa dalle minacce provenienti dai confini dell'Europa orientale (da Est).

Gli investimenti militari sono stati quindi finalizzati a realizzare apparati quasi esclusivamente idonei a garantire una difesa statica e stanziale e comunque non in grado di essere proiettati esternamente ed, ancor peggio, autentici duplicati di quelli dei Paesi limitrofi alleati ed amici.

Ma il radicale e rapido cambiamento del quadro geo-politico, in precedenza illustrato, ha imposto un' altrettanta radicale e rapida ridefinizione del ruolo della Nato e della politica di difesa e sicurezza europea, con una più marcata valorizzazione della politica di sicurezza per l'insorgere di minacce multidimensionali portate dal terrorismo internazionale, esteso su scala globale. Ad esse si è aggiunto il verificarsi di nuove crisi a carattere locale e della

recrudescenza di quelle ormai endemiche nelle Aree di persistente tensione ed instabilità (Medio Oriente, Afghanistan etc.).

Ma alla necessità di riconsiderare l'esigenza di dotare gli strumenti militari di nuove e ben altre capacità, non ha corrisposto un sostanziale adeguamento delle risorse allocate.

Uno sguardo retrospettivo alla spesa militare, alla cosiddetta "funzione difesa" (risorse destinate alle esigenze proprie delle Forze Armate) consente di verificare negli ultimi anni la limitatezza della disponibilità di fondi: in Italia si è passati dall'1,04 % del PIL nel 2004 - (1,73% della Francia, 1,17% della Germania, 2,50% del Regno Unito) - allo 0,98% del 2005, allo 0,84% del 2006.

Mentre per i succitati Paesi il rapporto si è consolidato, per l'Italia si è contratto ulteriormente, né l'attuale contesto politico ed economico lascia sperare in un incremento di fondi nel breve termine, né presagire un' inversione di tendenza per il futuro.

A rendere più complesso e delicato il problema della sostenibilità della spesa militare a livello nazionale, concorre la ripartizione tra spese vincolate (essenzialmente riferite al personale) e spese discrezionali (investimenti ed ammodernamenti).

Il modello di difesa professionale di norma assorbe una "sostanziosa" parte di risorse finanziarie del budget globale assegnato alle Forze Armate, ma non può e non deve superare una certa percentuale.

Nel nostro Paese, nonostante la contrazione quantitativa operata sul personale per disposizioni di legge (a regime saranno 190.000 unità), si è avuto un incremento di spesa alquanto alto, fino a raggiungere il 58% dell'assegnazione totale; fenomeno questo che non si verifica negli Stati Uniti, dove le spese per il personale rappresentano una quota - percentuale sostanzialmente più bassa a vantaggio di quelle destinate all'investimento e all'esercizio.

Infatti, a fronte di una limitata disponibilità globale di risorse, una disarmonica ripartizione produce gravi squilibri perché comprime gli altri settori quali: l'investimento (acquisizione di sistemi d'arma moderni, tecnologie avanzate, ammodernamento di quelli in dotazione) e l' esercizio (funzionamento dello strumento, manutenzione, trasporti, addestramento ed altro).

Sono settori, questi ultimi, vitali, che, se penalizzati oltre un certo limite, possono minare l'efficienza e la credibilità stessa dello strumento militare ove si consideri la necessità di:

- disporre di sistemi e piattaforme d'arma, equipaggiamenti e dotazioni moderni, al passo con i tempi ed in linea con quelli dei Paesi amici ed alleati con cui si opera in campo internazionale ed in ambienti multinazionali;
- ripianare le perdite di materiali ed armamenti;
- sostituire complessivi usurati e manutenzionare armamenti, materiali e mezzi al termine delle missioni fuori Area;
- attendere all'evoluzione tecnologica dell'impiego della forza.

In sintesi, può essere considerato un ragionevole e valido rapporto tra le spese vincolate (per il personale) e le spese per l'investimento e l'esercizio (per il potenziamento ed il mantenimento) quello che attualmente vige nei maggiori Paesi europei e nella Nato 50-50; in altri termini è necessario rendere disponibili un insieme di risorse per l'investimento e per l'esercizio almeno pari a quelle destinate per il personale.

Dal quadro, purtroppo realistico, dianzi delineato, si deduce che il persistere di tale congiuntura senza dubbio alcuno si ripercuote negativamente sulla gestione, la predisposizione e la pianificazione dello Strumento militare ed, a lungo andare, ne inficia la stessa operatività. Sicché è necessario, ed aggiungerei urgente, affrontare il complesso e delicato problema della sostenibilità della spesa militare con mentalità e filosofia nuove, per cercare sia in campo nazionale che europeo valide soluzioni, procedure, correttivi, "antidoti" all'ormai endemica carenza di risorse ed assicurare così il mantenimento di quei livelli di qualità indispensabili ad affrontare con successo le nuove sfide e le minacce sempre più variegate nel tempo e nello spazio e sempre più pericolose.

Tra le varie vie percorribili, per dare soluzione al problema della sostenibilità della spesa militare, quella più credibile e praticabile potrebbe essere - oltre ad una più spiccata integrazione - la realizzazione a livello nazionale, internazionale e multinazionale della interoperabilità.

3. EVOLUZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO

a. Premessa

L'elemento che più caratterizza l'attuale momento storico è la rapida evoluzione delle situazioni nazionali ed internazionali che forniscono i parametri intorno ai quali ruotano i cardini principali della politica di Difesa e Sicurezza. Sono connesse direttamente alle "guide lines" della suddetta politica le prospettive future – configurazione compresa – delle Forze Armate.

b. Situazione geo-politica

Gli analisti più accreditati non prevedono, nel breve termine, radicali stravolgimenti del quadro geo-strategico.

Le grandi sfide della politica di Difesa e Sicurezza, almeno per i prossimi quindici anni, saranno incentrate:

- sulla lotta al terrorismo, ormai ad estensione planetaria, sempre e comunque imprevedibile nella forma e nella localizzazione;
- sul pericolo incombente dell'utilizzo delle armi di distruzione di massa;
- sulla salvaguardia degli interessi nazionali ovunque posti, ma soprattutto fuori dal Territorio nazionale.

Pur rimanendo pressoché analoga la situazione di riferimento, si pone in termini alquanto urgenti la rivisitazione dello strumento militare, sì da allinearlo con le innovazioni degli strumenti dei Paesi amici ed alleati sia per quanto attiene agli aspetti concettuali (dottrina), che organizzativi (tecnologie avanzate) ed operativi (condotta di missioni multinazionali) per metterlo in condizione di meglio operare in simbiosi ed in sinergia con essi nel fronteggiare le grandi sfide dianzi evidenziate.

c. Compiti e missioni delle Forze Armate

In sostanza anche i compiti e le missioni **(All. A)** non sembrano soggetti per il futuro prossimo (15 anni), a cambiamenti di sorta. La loro più logica enunciazione - qualora si intenda correlarli alle capacità qualitative e alle potenzialità dello strumento che è incaricato ad assolverli – li vedrebbe raggruppati in tre quadri tematici - come peraltro riportato nel Documento di Pianificazione dello SMD – che li definisce "Macro-scenari" :

- il primo **“Alfa”**: “garanzia della sicurezza degli spazi nazionali”.

Ingloba tutte le missioni mirate a proteggere la comunità da minacce improvvise anche di natura asimmetrica, portate al Territorio nazionale, allo spazio aereo e marittimo. In tal caso è necessario prevedere una risposta immediata ed autonoma che può interessare il solo utilizzo di capacità militari di tutte le Forze Armate oppure, in azioni sinergiche, altre strutture statuali, governative ed agenzie varie sia a livello di vertice che a livello di unità operative.

Le suddette esigenze postulano la disponibilità di forze di varia tipologia, anche quantitativamente limitate, ma in grado di intervenire con rapidità e tempestività a difesa di obiettivi e punti sensibili di importanza strategica per la Nazione. Determinante in tale contesto la ricerca e l'attuazione di una continua, capillare, approfondita e sperimentata attività di coordinamento e l'interoperatività in campo nazionale ove la struttura militare può – in casi particolari - svolgere un ruolo di compartecipazione come componente di un insieme sinergico deputato alla difesa della integrità nazionale;

- il secondo **“Bravo”**: “partecipazione ad operazioni di coalizione di reazione immediata”.

Vengono raggruppate tutte le missioni finalizzate alla tutela degli interessi nazionali ovunque localizzati, condotte autonomamente (limitate nel numero ed esclusivamente riferite allo sgombero di cittadini italiani dalle aree di crisi) e soprattutto in un contesto multinazionale e nell'ambito di risoluzioni dell'ONU.

Sono queste delle attività operative che possono essere condotte dallo strumento militare in Teatri posti molto lontani dalla madre Patria, essere predisposte rapidamente, condotte, portate a termine in tempi brevi e – si auspica – con limitato dispendio di energie e risorse in termini di vite umane e materiali.

Il soddisfacimento delle esigenze operative dianzi configurate presuppone la disponibilità di aliquote di forze:

- dotate di validi e moderni sistemi di comando e controllo ad alta tecnologia e di armamenti ed equipaggiamenti in linea con le paritetiche unità di altri Paesi con cui sono chiamati ad operare;
- capaci di integrarsi ed interoperare in funzione “Joint e Combined”;

- in condizioni di essere proiettate, in tempi brevissimi, anche a lunga distanza;
- preparate addestrativamente e professionalmente secondo plafonds operativi della Nazione leader della coalizione;
- in grado di esprimere reparti specialistici ad altissima valenza, capaci di dare validissimi contributi nell'assolvimento di particolari compiti.

In sintesi, si tratta di forze capaci di partecipare ad operazioni condotte in contesti multinazionali e svolte per fasi successive, ove è previsto l'impiego di un primo nucleo di risposta rapida alla crisi da fronteggiare ed un successivo impiego di forze maggiori.

Si pongono in tale ambito sia le forze destinate alle missioni di pace impiegate fuori Area che quelle predisposte quale aliquota di forze di reazione Nato (NRF), nonché quelle europee del "Battlegroup concepì" ad alta prontezza operativa;

• **il terzo "Charlie": "Operazioni risolutive".**

Si inseriscono in questo ambito talune tipologie di missioni a media e bassa intensità caratterizzate, di norma, da una durata di condotta che si protrae nel tempo, in situazioni operative essenzialmente connesse con la difesa dell'integrità nazionale e collettiva della Nato, in linea con il suo nuovo Concetto Strategico che ha allargato, ampliandole, le aree di interesse e di condotta delle operazioni.

In sintesi, sono interventi mirati a risolvere in tempi brevi ed in maniera esaustiva lo scontro, focalizzando la propria azione sulle vulnerabilità e i punti "deboli" dell'avversario.

Vanno inserite in tale "contenitore" anche le operazioni di "Crisis Responce Operations" e/o "Peace Support Operations", secondo il Concetto Strategico elaborato dall' UE.

In questo accorpamento di missioni tra le varie capacità da far acquisire agli strumenti militari è evidenziato, per il primo, il ruolo indispensabile quasi vitale, demandato alla realizzazione di una piena, valida e sperimentata integrabilità ed interoperabilità a livello "Joint" e "Combined"; per il secondo una "spinta" ed adeguata interoperabilità ed integrabilità "Joint" e "Combined" in ambito Nato/Ue.

d. Teatri di probabile impiego

Sono quelli definiti nei Concetti Strategici, elaborati dalla Nato e dalla UE.

Tendono ad un maggiore ampliamento in funzione delle Aree di interesse e di impiego.

e. Capacità e potenzialità delle Forze Armate

Come noto, per consentire alle Forze Armate di svolgere al meglio le missioni/compiti ad esse assegnati è necessario realizzare una serie di capacità/requisiti che ne esaltino l'aspetto qualitativo e ne accrescano l'operatività e l'impiegabilità senza remore di sorta.

Benché non siano a tutti gli effetti catalogati e formalizzati in specifiche documentazioni, essi sono accettati in ambito militare perché delineano una gamma completa di possibilità/requisiti su cui confrontare le forze, integrarle e stabilire l'ormai indispensabile interoperatività, in sintonia con il dettato della Nato (Defence Capabilities Iniziative - DCI).

In sintesi si evidenziano le più importanti quali la:

versatilità: deriva dalla varia gamma di situazioni operative da fronteggiare e da numerosi tipi di operazioni da condurre anche nell'ambito della stessa missione. In gergo è l'applicazione del concetto operativo del "full spectrum units" ; requisito questo di norma riferito alla componente terrestre;

proiettabilità: si identifica con la capacità di raggiungere l'Area designata per l'impiego, nel momento definito, con la configurazione delle Forze prescelte. Attualmente è un requisito determinante delle Forze Armate;

sostenibilità: si tratta, in realtà, di assicurare allo strumento militare nello svolgimento delle operazioni fuori dal territorio, il sostegno in termini di personale, sistemi d'arma, materiali e mezzi per periodi di tempo prolungati ed a grande distanza dalla madre Patria;

sopravvivenza e protezione: si riferisce alla capacità di mantenere inalterata l'efficienza operativa del personale, materiali e mezzi, adottando sul campo tutte quelle misure che incrementano la sopravvivenza e protezione. Ciò può essere realizzato – comunque mai in maniera totale – riducendo la possibilità di essere ingaggiati, di essere colpiti e, in tal caso limitare le perdite. E'

parimenti importante introdurre strumenti che incrementino le nostre possibilità di ingaggio sì da mantenere l'iniziativa e costringere l'avversario ad azioni difensive;

letalità e precisione: sono direttamente correlate alla sopravvivenza e protezione e presuppongono il possesso di adeguati sistemi informativi e di nuove tecnologie informatiche. Consentono, tra l'altro, di colpire con estrema precisione obiettivi selezionati, producendo danni collaterali minimi, nonché di impiegare a ragion veduta complessi di forze in condizioni di superiorità. Completa il quadro della capacità l'aspetto psicologico mediante l'applicazione delle "Psyops" (guerra psicologica) e del "Cimic" (rapporti con i civili);

integrazione: è connessa con l'esigenza della flessibile e rapida applicazione della forza in spazi di manovra molto estesi ed in tempi molto contratti, secondo modalità sempre più peculiari. Tale capacità deve essere realizzata in ambito sia "Joint" che "Combined", con sistemi di comando e controllo integrati, con tutta una gamma di sensori a livello operativo in grado di fornire ai decisori le necessarie informazioni. La digitalizzazione dello spazio di manovra è uno degli strumenti che consente di acquisire tale capacità molto importante nell'attuale configurazione degli strumenti militari;

interoperabilità: è questa la capacità che - nell'attuale contesto operativo a livello nazionale, internazionale e multinazionale – consente di affrontare le grandi sfide nel settore della difesa e sicurezza, in considerazione dell'ormai radicata e sperimentata convinzione che nessun Paese è in grado di farlo da solo. L'interoperabilità va intesa non solo tra sistemi ed unità di strumenti militari di nazioni amiche ed alleate, ma da estendere a quelli dei Paesi nell'ambito della "Partnership for peace". In sintesi è questa una capacità che più di tutte si pone in termini di urgenza, perchè rappresenta l'esigenza più sentita in ambito militare, in quanto consente di operare al meglio contro minacce ormai globalizzate, continuamente cangianti e sempre più pericolose.

f. Personale

Attraverso un'elaborazione – analisi e sintesi concettuali – delle problematiche legate ai paradigmi che determinano le esigenze di riorganizzazione delle Forze Armate, alla luce dei nuovi parametri della sicurezza globale, è possibile individuare ed orientare le scelte fondamentali per realizzare la formazione del "soldato moderno".

Lungi dal definire in senso operativo le modalità di tale processo di trasformazione, ci si limita a fornire elementi di valutazione delle attuali tendenze.

Lo strumento militare – per taluni versi – ha messo da parte i suoi parametri ideologici iniziali per adattare la “cultura della guerra” al più ampio contesto dei valori del patrimonio civile quali: le azioni umanitarie; la salvaguardia dei diritti civili e delle condizioni di vita di popolazioni coinvolte in conflitti; i complessi e delicati compiti legati al “Post conflict management” ed agli impegnativi rapporti con le Strutture statuali e le Organizzazioni non governative, presenti nelle Aree di crisi.

Sicché, oltre a quelli che possono essere definiti “moltiplicatori endogeni” (addestramento, leadership, morali ecc.) che sono gli indicatori del “Combat Power”, è necessario analizzare altre “doti” che devono costituire il corredo culturale del soldato, nel moderno impiego delle Forze Armate durante i loro interventi esterni, sostanzialmente più impegnativi e più complessi e sempre più caratterizzati dai nuovi paradigmi di incertezza e variabilità.

Si sono delineati i contorni del tipo di impiego degli strumenti militari verificatosi nei vari conflitti a carattere locale, di tipo etnico, statale ed altro, ovvero in Paesi dove proliferano le culture asimmetriche della guerra e dove l'avversario è per certi aspetti demilitarizzato e mira al conseguimento della “vittoria” non attraverso la distruzione dell'avversario, bensì procurando il collasso di un più generale punto critico (dall' unità combattente isolata alla distruzione di un edificio con civili).

Il futuro impiego del soldato è ormai collocato in ambienti internazionali a caratterizzazione multinazionale, ove l'interoperabilità e l'integrazione degli strumenti militari non sarà più occasionale, ma strutturale. Si potrà realizzare attraverso una serie di passaggi obbligati che devono gradualmente investire la pianificazione (elaborazione di dottrine e concetti interforze), la soluzione comparata delle strutture tecnologiche e la revisione del ciclo formativo degli uomini (discipline umanistiche, tecnologiche, informatiche e linguistiche, nonché attività addestrative condotte all'estero con paritetiche unità di altri Paesi) con particolare attenzione allo studio della psicologia dell'elemento “amico/nemico”, ovvero all'individuazione dei suoi valori e dei centri di razionalità che presiedono le valutazioni e le scelte nel più ampio contesto geo-strategico.

Nel socio-sistema costituito dalle Forze Armate la coesione e la volontà di realizzazione degli obiettivi sono perseguibili solo attraverso forti motivazioni psicologiche e morali, la cui assenza è in grado di determinare significative inabilitazioni dell'efficienza militare. L'importanza degli aspetti psicologici ha acquistato una valenza crescente proprio in questo contesto conflittuale a bassa intensità, caratterizzata dall'asimmetria tecnologica; laddove la debolezza strutturale del contendente è più marcata, la componente psicologica costituisce l'elemento principale per la definizione della capacità operativa, per compensare la superiorità materiale dell'avversario.

In tale solco va indirizzata la particolare formazione del soldato del futuro, capace di operare in uno spettro diversificato di situazioni, svolgendo un ruolo polivalente con efficacia e funzionalità.

Un recente studio sul "Soldato futuro" prefigura il combattente come una vera e propria piattaforma tecnologica digitalizzata, che consentirà un suo impiego quale sistema d'arma integrato e completo, perfettamente in grado d'interagire con le altre pedine nel campo di battaglia e con un livello di efficacia e protezione senza precedenti.

Tutto ciò postula sistemi di comunicazione e di localizzazione a livello individuale, capacità di direzione e gestione del fuoco proveniente da diverse fonti, sistemi di protezione ed NBC efficaci e di peso limitato, uniformi ed equipaggiamenti confortevoli ed adatti al tipo di ambiente in cui opera.

Questo tipo di soldato richiede, oltre ad una tecnologia spinta in tantissimi settori ed un ingente investimento di risorse, anche una serietà di intenti ed univocità di indirizzo tra le Forze Armate e l'Industria, per evitare sprechi di preziose risorse che, attualmente, non è lecito e morale concepire ed attuare.

Ciò che emerge è l'immagine delle Forze Armate che potranno vincere le difficili sfide che le attendono soltanto se potranno continuare a contare su un uomo al tempo stesso motivato e preparato, flessibile ed in possesso di solidi valori morali.

Non sarà facile per il soldato di domani adattarsi, rinunciare a certezze ormai storiche, continuare per tutta la sua vita professionale a prepararsi, per poter sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie, interagire efficacemente con i soldati di altre Nazioni in una o più lingue straniere, mantenere la saldezza morale e l'autocontrollo indispensabili a non abusare delle enormi potenzialità dei nuovi mezzi e sistemi d'arma che avrà a disposizione.

Per tali motivi, si può ritenere che la prima e la fondamentale innovazione - da cui dipenderà il successo di tutte le altre, siano esse organizzative o tecnologiche – sia l'adeguamento del fattore umano alla nuova mutevole realtà.

g. Risorse finanziarie

Come in precedenza evidenziato, nell'attuale contesto politico ed economico non solo nazionale, ma anche europeo non è ritenuto realistico far conto su un incremento di risorse disponibili per il settore difesa e sicurezza, né si ritiene possibile, in un futuro a breve termine, un' inversione di tendenza.

Tale congiuntura, proiettata nel tempo, si ripercuote negativamente sulla pianificazione e la trasformazione degli strumenti militari per conferire agli stessi la necessaria efficienza e funzionalità nell'assolvimento dei loro compiti istituzionali sempre più complessi e delicati.

E' necessario quindi individuare nuove soluzioni dirette al "miglioramento della qualità della spesa" quali:

- una più oculata, ponderata ed equilibrata ripartizione interna delle risorse, secondo una logica integrazione delle esigenze;
- una programmazione delle suddette esigenze redatta alla luce dei "target" della politica europea di difesa e sicurezza attraverso lo sviluppo di nuove forme di cooperazione nel campo della ricerca scientifica e tecnologica;
- l'utilizzo di sistemi disponibili nel settore privato per realizzare obiettivi e capacità militari, al fine di evitare lunghi e costosi processi di ricerca e sviluppo;
- una definizione strategica di sviluppo integrato dell' industria militare europea in termini di miglioramento delle capacità per la difesa, la ricerca, l'acquisizione e gli armamenti;
- una "messa in comune" delle capacità già esistenti in campo nazionale. I Paesi europei hanno infatti dotazioni comuni (aerei, sommergibili, piattaforme d'arma ecc.) per cui sarebbe possibile creare comuni linee logistiche e di manutenzione, nonché seguire comuni processi addestrativi, favorendo tra l'altro, una unitaria filosofia e cultura di gestione ed impiego;
- una ricerca di strumenti alternativi di finanziamento quali il "leasing" e il "project financing".

In sintesi, è necessario esplorare varie linee di condotta ma, nell'immediato, bisogna privilegiare la dianzi citata messa in comune delle capacità già esistenti presso le Forze Armate dei singoli Paesi, per incrementare l'efficienza della spesa europea e prevedere in tempi più o meno lunghi l'industrializzazione dei programmi comuni.

Verrebbero così ad essere sfruttate al meglio le economie di scala e, attraverso una più spiccata interoperabilità tra le capacità dei singoli strumenti militari europei, la loro interdipendenza ed integrazione, si potrebbero affrontare insieme ed al meglio le variegata e molteplici minacce alla sicurezza.

4. INTEROPERABILITA' TRA LE F. A. - GENERALITA'

a. Premessa

La profonda evoluzione in atto presso l' Alleanza Atlantica, formalizzata in particolar modo dopo il Summit di PRAGA, ha comportato un nuovo e variegato impiego delle proprie forze in Aree più ampie, comunque fuori da quelle Nato (non "Article 5") ed in missioni operative interforze "Joint" e multinazionali "Combined" (All. C).

E' stata attivata nel contempo una più intensa e complessa attività di cooperazione oltre che con i Paesi Nato anche con quelli del "Partnership for Peace" (PfP), del "Mediterranean Dialogue" (MD) e non Nato, ivi compresa la Russia e Ucraina

Tale trasformazione in termini concettuali, organizzativi ed operativi – finalizzata alla realizzazione di un valido sistema globale di difesa e sicurezza – ha comportato la necessità, divenuta sempre più non dilazionabile e, oserei dire, quasi perentoria, di attuare in ambito militare la più ampia interoperabilità tra le varie componenti delle forze interessate.

Le ultime missioni condotte in Somalia, nel Golfo Persico, nei Balcani, in Afghanistan, in Iraq e recentemente in Libano, hanno assunto una caratterizzazione e configurazione "Expeditionary" delle unità, secondo una tipologia organizzativa che è quella della "Task force" che prevede l'impiego contemporaneo e sinergico di unità, materiali e mezzi terrestri, navali ed aerei sotto un unico

comando, proiettati in Teatri operativi posti a consistenti distanze dal Territorio nazionale ("Expeditionary Corps").

b. Concetto di interoperabilità

Riprendendo la definizione enunciata in premessa allo studio, l'interoperabilità, in estrema sintesi, **"consiste nella capacità di sistemi, forze e mezzi di fornire e ricevere servizi in modo da poter operare effettivamente ed efficacemente insieme"**.

L'attuazione di tale capacità presuppone la disponibilità di strutture a cui tutti gli operatori devono accedere secondo regole e procedure chiaramente fissate per l'utilizzo di informazioni e dati necessari per condurre i processi decisionali dalla fase concettuale alla fase condotta delle operazioni siano esse in ambito "Joint" che "Combined".

Posta in questi termini concettuali la "Information Interoperability", intesa come scambio ed uso di dati informativi in qualsiasi forma elettronica, potrebbe sembrare di facile attuazione; in realtà postula tutta una serie di strutture organizzative tecnologicamente complesse e di elevato costo ed una sequela di abilitazioni e specificità di non facile acquisizione.

Basta pensare infatti alla difficoltà che comporta la necessità di unificare i diversi "linguaggi e forme di comunicazione" sia a livello interforze che a livello multinazionale, attraverso "procedure, terminologie, schemi di comunicazione, schemi di pianificazione, formati elettronici" comuni e quant'altro necessario per i dati e le informazioni da scambiare. Ma non basta.

Alla realizzazione delle suddette specificità di carattere eminentemente tecnico, è necessario - specialmente in ambito nazionale - rivedere, in termini culturali, l'approccio tradizionale che ha informato l'impiego singolo dei vari sistemi d'arma, acquisendo in linea di principio la mentalità operativa di dover, sempre e ovunque, fornire e ricevere servizi dai sistemi con cui si deve cooperare.

Già in fase di progettazione prima, poi di sviluppo ed infine di impiego, ogni sistema deve essere in grado di integrarsi perfettamente con altri sistemi e rimanere tale per il ciclo di vita intesa nel contesto globale.

Negli scenari odierni ed a oggi prevedibili, con la tecnologia disponibile è indispensabile conseguire una capacità net-centrica (C4-ISTAR: Comando, Controllo, Comunicazioni, Consultazioni, Intelligence, Target Acquisition e Reconnaissance), una serie di componenti tali da assicurare nell'insieme la capacità di dirigere e coordinare Forze e Comandi che:

1. consentano di operare attraverso un sistema di collegamento in rete di sensori, piattaforme e singoli operatori;
2. permettano a tutti i terminali collegati in rete una ampia condivisione, secondo le necessità della conoscenza della situazione generale/locale ("situation awareness");
3. rendano disponibili, in tempo reale, agli opportuni livelli gerarchici e decisionali, le informazioni utili per l'impostazione ottimale della manovra.

In sintesi, l'interoperabilità e l'integrazione interforze sono un obiettivo fondamentale da raggiungere, in quanto:

- costituiscono non solo fattore di notevole potenza delle possibilità complessive dello Strumento militare nazionale attraverso la connessione sinergica delle componenti delle nostre Forze Armate;
- agevolano, favoriscono e consentono un maggiore e più efficace inserimento nel contesto internazionale e multinazionale a contatto con quelle di altri Paesi sia della Nato e della Ue che dei Paesi del "Partnership for Peace".

c. Interoperabilità: evoluzione nel tempo

La capacità di operare insieme non può essere considerata un recente ritrovato connesso con il particolare quadro geo-strategico globale che vede le Forze Armate di tanti Paesi impegnate in svariati Teatri Operativi sparsi sul pianeta.

In realtà il concetto di interoperabilità è principalmente legato a quello di alleanza e di cooperazione tra Forze Armate, all'esigenza di organizzare ed impiegare varie componenti di strumenti militari diversi per nazionalità, tipologia, configurazione e potenzialità, al fine di conseguire risultati comuni.

Senza riandare troppo indietro nel tempo, fin dalle due Guerre Mondiali, ed in particolare dalla Seconda, si era sentita l'esigenza tra gli alleati di entrambi gli schieramenti di porre in essere tutte le iniziative per meglio cooperare e quindi comunicare, per scambiare

informazioni nelle fasi concettuale, organizzativa e di condotta delle varie operazioni; scambio reso possibile mediante l'utilizzo di apparecchiature ricetrasmittenti, l'acquisizione di un linguaggio comune, l'uniformità di procedure e la presenza presso i comandi e i reparti di Ufficiali di collegamento.

Gli apparati radio trovavano posto anche su piattaforme mobili e ad essi si aggiungevano altri sensori di ricerca e sorveglianza (tra questi il Radar), che consentivano di ampliare il flusso informativo; come ad esempio nelle formazioni alleate di velivoli da combattimento e nelle varie azioni belliche.

Nella Battaglia d'Inghilterra la presenza di piloti di altri Paesi (polacchi) aveva reso necessario uniformare il linguaggio e le procedure, per realizzare una maggiore integrazione e quindi conseguire una maggiore efficienza operativa.

Sono tantissime e sempre più frequenti le situazioni e le circostanze tattiche in cui l'inferiorità numerica in termini di personale, materiale e mezzi, viene efficacemente compensata dalla disponibilità di sistemi informativi e di comando e controllo interoperabili sia nell'ambito dello strumento militare nazionale che tra quelli alleati.

Nel tempo, le modalità attuative di questa che sembrò subito una capacità fondamentale, (appunto l'interoperabilità), hanno subito una costante evoluzione.

Dal concetto fisico legato alla disponibilità e quindi alla condivisione di "hardware e software con le unità cooperanti" durante le esercitazioni/operazioni, si è passati attualmente all'introduzione di tecnologie e servizi COTS essenziali e fondamentali per la realizzazione di sistemi C4ISTAR moderni ed interoperabili; sistemi attagliati alla necessità di proiettare le unità in Teatri Operativi, posti a grande distanza dalla madre patria, di supportarle adeguatamente e di operare con successo in scenari strategici molto complessi al fianco di strumenti militari di altri Paesi, in un contesto di forze multinazionali.

d. Tipi di interoperabilità

Come in precedenza evidenziato, il raggiungimento della capacità di interoperare efficacemente nel contesto militare, presuppone l'acquisizione di una serie di requisiti e specificità che ne rendono oltremodo complesso il quadro d'insieme ed interessano molti settori. Si rende necessario quindi procedere ad una semplificazione

ed esemplificazione formali del problema, individuando i principali fattori che la caratterizzano:

il primo **“core”** : si pone alla base di ogni tipo di approccio e di condotta dell' attività concettuale e pianificazione di ogni missione e costituisce la “condicio sine qua non” per la riuscita della missione stessa. Si identifica con la “ terminologia, la dottrina, il format per la messaggistica, gli obiettivi comuni tra le forze cooperanti, gli apparati crittografici e le frequenze, la codifica delle parti di ricambio”. Una rapida disamina degli elementi dianzi evidenziati, porta a considerarli, a tutti gli effetti, fondamentali per procedere a qualsiasi attività operativa in ambito “Joint e Combined”;

il secondo **“ enhancement ”** : è considerato quale fattore di potenziamento ed aumento dell'efficacia di ogni missione che si acquisisce attraverso “l'uniformità degli equipaggiamenti e dei materiali logistici, delle tecniche e delle procedure “.

Funge da collante tra i due suddetti fattori un terzo, non meno importante, che è costituito dall' attività addestrativa e dalle esercitazioni in configurazione “Joint e Combined”, condotte insieme; queste ultime vanno intese come verifica sul campo di quanto appreso in fase preparatoria e formativa e costituiscono validi momenti di valutazione dei risultati raggiunti e di introduzione degli opportuni correttivi. In esse si simula un determinata verosimile situazione operativa, si definiscono gli obiettivi da raggiungere, si pongono in essere tutte le predisposizioni e si verificano “de visu” il possesso o meno dei requisiti per poter interoperare. La ricaduta in termini di efficienza e funzionalità di queste attività addestrative congiunte, condotte da forze multinazionali, è molto importante tanto da auspicarne un maggiore e più frequente ricorso.

e. Interoperabilità – Policy Nato

Anche se l'esigenza di realizzare l'interoperabilità tra le forze in campo può essere datata abbastanza indietro nel tempo (2^a Guerra Mondiale), un vero e proprio ricorso a questa importante capacità operativa è più recente ed è stato perseguito soprattutto in ambito Nato come lo sforzo di “integrazione tesa a sviluppare una maggiore e più sentita cooperazione delle componenti sul campo, riducendone potenzialmente i costi ed aumentandone l'efficacia delle prestazioni operative”.

Ma una vera e propria “ Policy Nato“ in termini di interoperabilità tra gli Strumenti Militari dei Paesi Nato viene formalizzata ed approvata solo nel 2005.

In essa vengono definite le “guide lines” per fissare compiti, principi, responsabilità che ogni Nazione deve porre in essere per fare acquisire allo strumento militare quei requisiti che consentano ad esso di operare, insieme ed al meglio, con i paritetici dell’Alleanza e se necessario, con altri non Nato.

La “Policy ” stabilisce le Autorità Militari Nato a cui è demandata la responsabilità di definire i requisiti di interoperabilità che dovranno essere inseriti in un Documento programmatico: il “Nato interoperability Program” (NIP).

Si ritiene tra l’altro di vitale importanza per tutte le forze poter raggiungere un adeguato e valido plafond di interoperabilità prima dell’impiego operativo; ciò è valido soprattutto per quelle forze, quale la” Nato Response Force” (NRF), designate ad essere proiettate ed a schierarsi in tempi brevi nei Teatri di Operazione.

Ad esse sono affidate missioni di grande valenza operativa (evacuazione di personale in pericolo, azioni antiterrorismo, gestione di crisi, supporto ad azioni diplomatiche, situazioni di pericolo NBC etc.), secondo il principio “first in first out”.

Si tratta, in sintesi, di un continuo processo evolutivo e coerente il cui risultato è dato dall’acquisizione di una serie di fattori in gergo definiti “Capabilities”. Tra queste, l’abilità di:

comunicare: consiste nell’uso della stessa lingua, nella disponibilità di strutture mobili ed apparecchiature di collegamento nonché nell’utilizzo di procedure comuni;

operare: scaturisce dalla conoscenza delle capacità e delle potenzialità, dei limiti, delle differenze dottrinali e procedurali relative alle attività operative condotte in funzione Joint e Combined;

supportare: si identifica con la possibilità di estendere a tutte le forze dei vari Paesi cooperanti il necessario supporto in termini di sistemi d’arma, materiali e mezzi;

addestrarsi ed esercitarsi: costituiscono i presupposti prima e le verifiche dopo del grado di interoperabilità raggiunto nei vari settori e tra le varie componenti degli strumenti militari.

Il conseguimento delle suddette “abilità” non può e non deve rimanere fine a se stesso, ma deve essere finalizzato alla realizzazione di un adeguato e valido grado di interoperabilità, **migliorandone** qualità, efficienza e funzionalità in campo “Joint e Combined”; **applicandone**, sempre e comunque, i principi in fase di pianificazione sia in ambito nazionale ma soprattutto in ambito Nato per missioni internazionali e multinazionali; **definendone** i reali livelli; **ampliandone** i settori; **verificandone** la progressione mediante l’analisi e l’approfondimento degli ammaestramenti (lesson learned) e per individuare eventuali lacune operative (short falls).

f. Interoperabilità – standardizzazione militare

L’esigenza di perseguire l’integrazione e l’armonizzazione delle varie componenti operative è stata sempre molto sentita e la standardizzazione militare ha rappresentato un obiettivo di primaria importanza nell’Alleanza Atlantica.

La Nato definisce la standardizzazione militare “ il processo di sviluppo ed applicazione dei concetti tattici, delle dottrine, delle procedure e delle caratteristiche operative degli equipaggiamenti, volto ad acquisire e mantenere il richiesto livello di compatibilità, intercambiabilità ed uniformità in campo operativo, procedurale, materiale, tecnico ed amministrativo al fine di raggiungere l’interoperabilità”.

Rappresenta quindi la fase propedeutica al conseguimento della capacità sinergica di addestrarsi, esercitarsi e di operare con altri strumenti militari dei Paesi dell’Alleanza e, qualora possibile, anche con quelli delle Nazioni del Partenariato per la Pace (PfP) ed altri ancora (no Nato) per assolvere insieme ai compiti assegnati e per conseguire obiettivi comuni.

Anche l’esigenza di standardizzazione ha origini molto lontane e possono essere ricondotte alla costituzione stessa dell’Alleanza.

Essa è stata concepita per le enormi difficoltà di condurre esercitazioni/operazioni in comune, in virtù delle profonde diversità ed incompatibilità tra i sistemi d’arma e le dotazioni dei materiali e dei mezzi.

Successivamente, il ricorso alla standardizzazione è divenuto anche un importante mezzo per ridurre i costi di gestione delle Organizzazioni militari dei Paesi occidentali dell’Alleanza a fronte di una sempre più drastica riduzione dei budget allocati per la difesa.

Attualmente, l'evoluzione del quadro geo-strategico (11 set. 2001), il sempre più frequente impiego operativo delle unità in missioni multinazionali "Fuori Area" in configurazione "Joint e Combined", il perdurare dell'inadeguatezza di risorse finanziarie a fronte degli accresciuti impegni hanno reso più impellente e non dilazionabile l'attuazione del provvedimento di standardizzazione e l'integrazione delle procedure, dei sistemi d'arma, dei materiali e dei mezzi e di quanto interagisce nell'ambito delle strutture organizzative militari cooperanti.

Il processo della standardizzazione - ormai basilare per l'acquisizione della necessaria interoperabilità tra gli strumenti militari - si sviluppa per livelli e fasi successivi:

- 1) compatibilità (compatibility):** "idoneità di prodotti, processi o servizi ad essere usati assieme in determinate condizioni per soddisfare esigenze importanti senza provocare interazioni";
- 2) intercambiabilità (interchangeability):** "idoneità di un prodotto, processo o servizio ad essere usato al posto di un altro per soddisfare le stesse esigenze";
- 3) uniformità (commonality):** lo stato raggiunto quando si fa uso della stessa dottrina, delle stesse procedure e degli stessi equipaggiamenti".

La trattazione organica delle suddette "capacità" è riportata in documenti di standardizzazione: "Nato Standardization Agreement" (STANAG) e "Allied Publication" (AP) che abbracciano tutte le branche di interesse militare:

operativa: raggruppa gli standard che si riferiscono alle dottrine, i concetti operativi, le materie tattiche, tecniche, logistiche, gli iter addestrativi, la cartografia ed altro;

tecnica: compendia gli standard afferenti alle caratteristiche dei materiali, da quelli in dotazione a quelli di futura introduzione (sistemi di comando e controllo, sistemi d'arma, interfaccia, componenti, parti di ricambio, materiali di consumo ed altro);

amministrativa: riunisce gli standard riferiti alla terminologia applicata sia al settore operativo che amministrativo.

In sintesi, la standardizzazione militare - svolgendo un ruolo basilare nella realizzazione di una sempre maggiore e più spiccata integrazione dei sistemi – accelera di fatto il processo evolutivo del raggiungimento della ormai irrinunciabile interoperabilità, fattore di

successo negli interventi a carattere nazionale, internazionale e multinazionale.

g. Interoperabilità – “Joint e Combined”

L'ampiezza, la diversità e la complessità degli scenari strategici e di sicurezza nazionale ed internazionale postulano una profonda ancorché graduale trasformazione dello Strumento militare in ragione degli obiettivi fissati dalla Direttiva Ministeriale/ Concetto politico militare, nell'alveo delle “Guide Lines” indicate dal Concetto Strategico, elaborato dal Capo di SM della Difesa e correlata alla disponibilità delle risorse finanziarie assegnate.

Attualmente le Forze Armate sono chiamate, con sempre maggiore frequenza, ad operare in alleanze a carattere eminentemente politico (ONU – OSCE) o a carattere politico-economico (UE) o a carattere più propriamente militare (NATO - UE). Tutto ciò richiede quindi la prosecuzione di un ampio processo di riforma e di trasformazione dello Strumento militare che si basa essenzialmente su tre cardini:

- 1) professionalizzazione del Personale:** tutti devono essere professionisti, volontari e validamente addestrati;
- 2) trasformazione,** intesa come acquisizione di sistemi, strutture, materiali ed adozione di iter addestrativi, mentalità ed approcci nuovi ed in sintonia con i compiti da assolvere;
- 3) innovazione, intesa come** tendenza a percepire e precedere i cambiamenti anche a carattere tecnologico e a saperli gestire.

Su tale filosofia di base si innestano le capacità operative da perseguire con coerenza e determinatezza ancorché con gradualità, corrispondenti e funzionali all'adempimento delle missioni da svolgere nel presente e prevedibile futuro. Missioni che, come abbiamo già in precedenza evidenziato richiedono:

- la disponibilità di un sistema netcentrico, quale C4ISTAR che, come noto, ha “una serie di componenti in grado di assicurare nell'insieme la capacità di dirigere e coordinare forze e comandi”;
- lo schieramento tempestivo di forze in Teatri esteri su base multinazionale per periodi di tempo spesso prolungati e, se necessario, l'applicazione di una forza controllata, selettiva, precisa ed efficace;
- la sostenibilità logistica ed il supporto generale;

- la ricerca scientifica.

In sintesi, le operazioni attuali ed ancor più quelle future, basate sul dominio dell'informazione, presuppongono la disponibilità di forze proiettabili, caratterizzate da adeguata tecnologia e rispondenti ad elevati standard di interoperabilità, capaci di agire in molteplici contesti operativi, in presenza di avversari che utilizzano prevalentemente sistemi non convenzionali ed asimmetrici, senza escludere forme di coinvolgimento a maggiore intensità.

Le Forze Armate, "coinvolte" in un siffatto contesto operativo, devono predisporre dal punto di vista dottrinale, procedurale, organizzativo e tecnologico all'utilizzo integrato di tutti i sistemi e mezzi disponibili.

Si innesta su tale piattaforma concettuale il fondamentale requisito della integrazione interforze ("Joint ") e della interoperabilità multinazionale ("Combined").

Il termine "Joint" indica l'attività, l'organizzazione, le operazioni a cui prendono parte componenti di almeno due Forze Armate.

Il termine "Combined" caratterizza l'attività, l'organizzazione e le operazioni a cui partecipano almeno due Nazioni.

Entrambi sono concetti non fini a se stessi, devono invece costituire una filosofia operativa non temporale, e quindi limitata alle singole missioni, ma continua e progressiva nel tempo, innovativa, che informi la trasformazione dello Strumento militare tanto da caratterizzarne l'implementazione delle capacità netcentriche e la connotazione "expeditionary": il tutto in ragione delle sfide sempre diverse ed imprevedibili da fronteggiare.

Negli ultimi anni, nell'attività operativa, si è sempre più fatto ricorso all'impiego di forze in configurazione "Joint", rafforzata ulteriormente dalla partecipazione attiva di altre componenti non militari (Organizzazioni non Governative-NGOs, forze di Polizia ed altro); in tale contesto si è potuto constatare che lo sforzo di integrazione e di armonizzazione delle forze in campo ha costituito un moltiplicatore di efficienza, efficacia e funzionalità con conseguente ridimensionamento dei costi; fattore quest'ultimo di grande importanza in relazione alla ormai endemica insufficienza di risorse finanziarie allocate.

Un esempio probante che evidenzia il concetto "Joint" è dato dalla costituzione recente (dicembre 2004) del Comando Interforze per Operazioni delle Forze Speciali (COFS), preposto a gestire, con

ottica unitaria e razionale, la componente "Forze Speciali" di ciascuna Forza Armata: il 9° rgt. "Col Moschin" (E.I.); Consubin (M.M.); Riam (A.M.); Gis (C.C.).

Il provvedimento – che costituisce un momento di sintesi di grande valenza operativa – si attaglia perfettamente alle esigenze degli attuali scenari ed è da considerarsi un moltiplicatore strategico in grado di operare autonomamente e/o nell'ambito di dispositivi multinazionali.

Per quanto attiene alla interoperabilità multinazionale ("Combined") è un requisito/capacità direttamente correlato con l'attuale impiego delle Forze Armate nazionali "Fuori Area" ed in operazioni CROs.

Il Capo di SM della Difesa, nel delineare il concetto strategico, sottolinea la fondamentale importanza di perseguire, possibilmente in tempi brevi, tale requisito/capacità dello Strumento militare nazionale soprattutto perché "in risposta alle sfide del nuovo contesto strategico si deve adottare un approccio solistico (globale, integrato, interdisciplinare), inteso a sviluppare in ambiti interforze e multinazionali, capacità operative fortemente sinergiche, idonee ad assolvere un ampio spettro di missioni."

La pianificazione e la condotta delle operazioni future richiedono un sempre più spinto orientamento "Joint" e "Combined", cioè una crescente coordinazione ed integrazione tra tutte le componenti dello Strumento Militare nazionale ed una sempre maggiore interoperabilità con le forze alleate e altre forze estere.

h. Interoperabilità – Coalizione

Anche se non è possibile escluderla del tutto, l'eventualità che i singoli Paesi debbano condurre operazioni belliche e di risposta alle crisi (CROs) in maniera autonoma è attualmente reputata tanto remota da essere considerata solo in linea teorica.

Il fenomeno della globalizzazione, che ha investito l'intera società mondiale nei suoi settori vitali, non poteva non interessare anche quello della Difesa e Sicurezza; emergenze impreviste ed improvvise, minacce letali nelle più disparate forme e complessità che si verificano ovunque e comunque, provocano – per la loro interconnessione – ripercussioni sull'intero pianeta anche in ambiti che possono sembrare non interessati; sicché l'esigenza di fronteggiarli spetta all'intera comunità mondiale.

Presso gli Organismi internazionali (ONU, NATO, UE) vige ormai consolidato il principio di intervento multinazionale per potenziarne l'efficacia, dimezzarne i costi e, soprattutto, per acquisire maggiori consensi presso l'opinione pubblica internazionale.

In tale contesto è necessario di porre in essere forme di coalizione – unione di Stati, più o meno temporanee, per conseguire uno scopo comune – tra Paesi interessati direttamente alla crisi e quanti volontariamente si sentono coinvolti.

Non è infrequente il caso di costituire coalizioni, in gergo “coalitions of willing”, a “geometria variabile” con un fine determinato e limitato nel tempo, ove non tutti i Paesi interessati alla crisi condividono il progetto e la forma di intervento, per cui ritengono opportuno porsi fuori dalla coalizione e fronteggiare l'evento in maniera più consona alla propria ideologia e posizione politica.

In sintesi, le coalizioni, come le alleanze, perché possano operare con efficacia, efficienza e funzionalità, necessitano di chiare e capillari forme di cooperazione, di impegni precisi sull'attività da svolgere e di comune e convinta adesione relativamente all'obiettivo da conseguire.

5. INTEROPERABILITA' IN CAMPO NAZIONALE

a. Premessa

E' senza dubbio un compito molto arduo, ancorché interessante, affrontare ed approfondire il tema dell'interoperabilità e delle sue importanti ripercussioni ed implicazioni sull'efficienza e funzionalità delle Forze Armate nell'attuale contesto operativo in continua e rapida evoluzione, come pure è difficile trattare della suddetta capacità, facendo delle distinzioni di campo (nazionale, internazionale e multinazionale), in quanto essa interessa più campi contemporaneamente.

Alle ricadute positive in termini operativi si aggiungono quelle altrettanto importanti di carattere economico-finanziario.

La progettualità integrata e sinergica dei vari settori dello Strumento militare, soprattutto di quelli del supporto territoriale, logistico e sanitario, comportano non trascurabili benefici sui costi in generale e di esercizio in particolare.

Infatti una diminuzione della spesa è senza dubbio un fattore di primaria importanza nell'attuale situazione congiunturale nazionale ed internazionale che vede, a fattor comune, una significativa diminuzione delle risorse assegnate alle Forze Armate.

Come noto, in pochissimi anni si è passati dallo scenario classico del confronto tra schieramenti ben definiti e contrapposti (Nato – Patto di Varsavia) ad altri caratterizzati da operazioni dinamiche, flessibili di “Expeditionary Corps”.

Le missioni, condotte in Teatri d'operazione di norma esterni alla Nato (Libano, Golfo Persico, Somalia, Balcani, Afghanistan, Iraq e poi ancora Libano), hanno assunto altre forme di intervento, diversa organizzazione, nuova struttura delle unità e dei reparti, differente preparazione.

La nuova configurazione, a caratterizzazione “expeditionary”, è quella della “Task Force”, cioè l'impiego contemporaneo, coordinato e sinergicamente interagente di più componenti (personale, materiali e mezzi) delle quattro Forze Armate sotto un unico comando, per conseguire un unico obiettivo e di norma inserite in una più ampia coalizione di forze anche non Nato.

Da qui la necessità di realizzare il fondamentale requisito della interoperabilità: ad un primo livello tra le quattro Forze Armate per potenziarne le singole componenti (nazionale); ad un secondo livello tra le nostre Forze Armate e quelle di tutte le Nazioni Nato e non Nato, comunque coinvolte in Coalizioni (internazionale e multinazionale).

b. Interoperabilità – situazione attuale

Anche se può sembrare un paradosso, l'iter processuale per l'acquisizione della interoperabilità tra Strumenti militari esteri e cooperanti in contesti multinazionali è più avanzato di quanto non lo sia quello tra le Forze Armate del nostro Paese.

Tale fenomeno può essere imputato ad una mentalità non del tutto incline ad una visione unitaria dell'organizzazione strutturale dello Strumento, ad uno spiccato senso di appartenenza alla propria Forza Armata ed a qualche remora al cambiamento dell'approccio culturale tradizionale in termini di integrazione di sistemi,

piattaforme e non solo; a ciò si potrebbe aggiungere la differente concezione della configurazione della singola Forza Armata per il raggiungimento degli obiettivi strategici, fissati dall' Autorità politica.

Ma la nuova concezione della politica di difesa e sicurezza nazionale ed internazionale ed il radicale mutamento degli scenari strategici mondiali impongono – in un certo qual modo – di operare profondamente sugli Strumenti militari sia dal punto di vista dell'acquisizione di nuove capacità, sia per quanto attiene all'aspetto strutturale ed organizzativo.

Il punto di partenza per una sostanziale trasformazione delle Forze Armate si concretizza nella loro integrazione intesa quale moltiplicatore di forza e valido accrescimento di efficienza e funzionalità, realizzata attraverso la reciproca conoscenza, l'identità di procedure e l'armonico completamento delle quattro componenti; una sfida questa esaltante ed un obiettivo di grande valenza operativa.

L'interoperabilità è quindi il prodotto finito di un processo evolutivo e graduale di acquisizione di capacità/requisiti "ability", che investono organismi, strutture, forze/unità per essere in condizione di operare sinergicamente per l'acquisizione di obiettivi comuni e ben definiti in precedenza.

La gradualità, d'anzì menzionata, suggerisce di preservare inizialmente quanto già esistente in materia e nel contempo studiare e approfondire parallelamente modalità e sistemi che potenzino le prestazioni dello Strumento militare. In altri termini, in attesa di una valida e convincente risposta globale al fondamentale problema dell' interoperabilità ed, in particolare, all'acquisizione della capacità netcentrica (Network Centre Warfare), è necessario – in campo nazionale - migliorare l'attuale livello di interoperabilità tra le quattro Forze Armate, operando sugli attuali sistemi classificabili "legacy systems", non progettati per condividere informazioni al di fuori dell'ambito della propria gestione.

Si ritiene sia questo l'iter più valido da seguire nella considerazione che - oggi più che mai e lo sarà ancora di più in futuro - la capacità di scambiarsi informazioni tra le componenti di una forza, sia essa "Joint" che "Combined", è indispensabile per condurre le operazioni.

Inoltre i ritrovati della tecnologia nel campo delle comunicazioni e dell'informatica consentono ai "warfighter" di disporre di una visione completa del Teatro di Operazioni e quindi di promuovere processi decisionali sempre più validi.

Rifacendosi alla definizione di interoperabilità - intesa come "capacità dei sistemi, unità e forze di fornire e ricevere servizi mediante la disponibilità di infrastrutture di connessione a cui tutti i partners siano in condizioni di accedere secondo modalità e procedure ben definite" - in campo nazionale si opera per ottenere una sempre maggiore integrazione interforze e perseguire, quale obiettivo finale, un valido e significativo aumento dell'efficienza operativa ed il funzionale completamento reciproco delle quattro Forze Armate (SMG – G – 025 "Processo di sviluppo della dottrina interforze nazionale" ed.2006).

Tale nuova visione del concetto di Difesa e sicurezza e la conseguente configurazione dello Strumento militare hanno portato alla creazione di strutture operative a carattere spiccatamente interforze per le quali sono stati:

- fissati gli obiettivi strategico-militari;
- definite le responsabilità di comando ed emanate le direttive ai Comandanti operativi per la conseguente pianificazione;
- allocate le forze e le risorse;
- determinate le modalità e le procedure operative.

Tutto ciò alla luce della reale ed inconfutabile convinzione che l'interoperabilità complessiva e l'effetto sinergico sono enormi moltiplicatori di forza - pari non certo alla sommatoria delle singole potenzialità, ma, senza dubbio alcuno, di valore più elevato - e comportano consistenti risparmi di risorse economico-finanziarie.

Come già in precedenza evidenziato e chiaramente definito nel Concetto Strategico del Capo di SM della Difesa, per fronteggiare adeguatamente le sfide e le minacce, per assolvere al meglio ai variegati e complessi compiti, lo Strumento militare nazionale deve predisporre ad un nuovo approccio globale, integrato ed interdisciplinare, al fine di sviluppare capacità operative sinergiche sia nell'ambito delle quattro Forze Armate e di altre Amministrazioni dello Stato (Dicasteri vari) che in contesti internazionali e multinazionali.

In sintesi, si opera nell'alveo di una concezione politico-strategica ben radicata che prescrive: "Le operazioni militari saranno sempre più strettamente connesse con altre iniziative di natura politica, diplomatica, economica, sociale, legale ed informativa. L'azione militare deve intendersi quale elemento importante di un ampio arco di interventi a livello nazionale ed internazionale, in un

contesto interdisciplinare in cui la componente militare deve essere in grado di innestarsi in modo flessibile e senza soluzione di continuità, anche per conferire, con qualificate capacità e diversificate possibilità operative, la necessaria cornice di sicurezza, l'indispensabile credibilità e deterrenza a favore delle altre componenti".

In campo nazionale, da qualche tempo sono stati creati ed operano Organismi di vertice a carattere spiccatamente interforze ed altri ad inferiore livello (comandi ed unità) già in condizioni di svolgere attività concettuali, organizzative ed addestrative.

Tra questi:

1) Comando Operativo di Vertice Interforze (COI)

Con il riordino dei Vertici Militari, il Capo di SM della Difesa ha assunto la responsabilità dell'Organizzazione militare nella sua interezza e si serve del COI (**All. D**) per pianificare, predisporre e dirigere le operazioni, nonché le esercitazioni interforze e multinazionali e le attività connesse.

L'Organismo ha raggiunto un buon grado di operatività, rappresenta al meglio la concezione che caratterizza le linee guida della politica di difesa e sicurezza e conduce, a livello strategico militare, le attività delle Forze Armate nazionali, nell'attuale contesto geo-politico.

Particolarmente importante nell'ambito della citata struttura, per i suoi risvolti e per il ruolo svolto soprattutto nelle recenti "Operazioni Fuori Area", è la "Civil Military Cooperation (CIMIC). Un Organismo questo, che consente alla componente militare di interagire con quella civile (Autorità locali, Organizzazioni ed Agenzie nazionali ed internazionali, governative e non) al fine di collaborare alla ricostruzione del tessuto socio-economico nell'Area di crisi ed accelerare il ritorno alla normalità.

2) Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (COFS)

E' considerato, a ragione, un autentico moltiplicatore di forza a valenza strategica.

L'Organismo interforze, costituito di recente (dicembre 2004), "rappresenta il momento di sintesi progettuale di un processo di razionalizzazione e di rafforzamento di una componente di grande valenza strategica complessiva e di elevato pregio nell'ambito di qualsiasi apparato militare.

La creazione del COFS consentirà di gestire in un' ottica unitaria e "Joint" sia l'impiego di determinate aliquote delle Forze Speciali di ciascuna Forza Armata, sia alcune problematiche relative all'addestramento ed all'equipaggiamento di rilevanza ai fini di un impiego comune".

Di recente (settembre 2006), nell'ambito di alcune attività addestrative, ha avuto luogo un' esercitazione in cui è stata simulata la proiezione in teatro operativo di una cellula di comando per la condotta di operazioni speciali "Special Operation Component Command", integrabile in strutture Nato.

All'esercitazione, diretta dal COFS, hanno partecipato due task group di Forze Speciali, uno prettamente terrestre con elementi del 9° reggimento "Col.Moschin" ed un altro ad assetto prettamente navale con elementi del Gruppo Operativo Incursori della Marina (Goi); sono state impiegate inoltre unità dei reparti incursori dell'Aeronautica Militare (Riam) e dei Carabinieri (Gis, nonché un task group di assetti di volo necessari alla condotta di operazioni speciali "in corso".

Sempre in ambito interforze, a livello di progetto, ma in fase abbastanza avanzata, lsi procede alla costituzione di una unità in configurazione "Joint" con componenti delle quattro Forze Armate, anche se a prevalenza terrestri e navali.

Forze anfobie e terrestri si stanno adeguando ai crescenti impegni operativi in termini di mobilità e capacità di penetrazione rapida in profondità, adeguatamente supportata con appoggio di fuoco tempestivo ed aderente sia navale che aereo, sia nazionale che alleato.

Si tratta della:

3) Brigata Anfibia

Pienamente operativa nel 2010, avrà una forza organica di circa 2.500 unità sotto un unico Comando e si articolerà su reparti della Marina e dell'Esercito (All. E).

La Marina metterà a disposizione la sua Forza da sbarco costituita dal reggimento "S. Marco", nonché la componente aerea imbarcata, le unità navali che assicurano la capacità "expeditionary" ed il supporto di fuoco in fase di sbarco.

L'Esercito parteciperà invece con il reggimento lagunari "Senerissima", una componente elicotteristica ed altre pedine operative.

La Brigata anfibia – appena disponibile – costituirà una Grande Unità di alta valenza operativa, formata da reparti d'élite, con elementi di notevolissima specializzazione, in grado di condurre “vere e proprie operazioni di assalto anfibio, colpi di mano anfibi portati sulla terraferma anche in profondità e per periodi prolungati”.

Oltre a queste tipologie di impiego, la G.U. el., come già detto, a prevalente connotazione anfibia, è in condizioni di dare attuazione al concetto d'azione - che tra l'altro configura anche “proiezioni interforze dal mare” - costituendo un eccellente dispositivo all'uopo preposto (All. F).

Nella struttura organica di “Joint Task Group” potrà essere utilizzata quale “Joint Initial Entry Force” (il dispositivo assunto dal Contingente italiano per la fase iniziale dell' ultima missione di pace in Libano), oppure quale “Joint Rapid Response Force” completo dei comandi per la “Task Group” e la “Landing Force”.

Le pedine fondamentali per la costituzione del “battlegroup” anfibio vengono enucleate, attraverso un processo di integrazione addestrativo ed operativo, dal reggimento “San Marco” della Marina Militare e dal reggimento lagunari “Serenissima”, opportunamente rinforzati da unità di supporto di fuoco (CS) e reparti del genio/servizi (CSS).

In sintesi, con una forza da sbarco di tale valenza operativa (Brigata leggera) l'Italia disporrà, come solo pochi Paesi in Europa (Regno Unito, Spagna, Olanda, Russia), di una validissima unità di assalto anfibio, indispensabile se si considera la configurazione e la collocazione geografica dell'Italia nel centro del Mediterraneo.

Questi Organismi (Comandi e Forze) - attualmente ancora in fase progettuale e di iniziale costituzione – hanno bisogno di consolidare e migliorare ulteriormente le loro capacità integrative ed interattive mediante la disponibilità e l'impiego di sistemi e procedure interfacciati e comuni.

Per completezza di trattazione, sempre nell'ambito della vitale esigenza di perseguire l'interoperabilità in campo nazionale, si pongono all'attenzione alcune Strutture statuali presso le quali le Forze Armate sono considerate come una delle tante componenti interagenti tra loro per perseguire uno scopo comune.

Si tratta in realtà di esempi probanti di interdisciplinarietà, cioè di capacità di integrare la componente militare in un più ampio quadro di interventi gestiti da differenti Dicasteri.

Tra questi due esempi:

4) Dipartimento della Protezione Civile (Sala Operativa)

Il Dipartimento si avvale di tutti i Corpi organizzati dello Stato per fronteggiare emergenze di qualsiasi genere e quelle per pubbliche calamità in particolare.

In un recente passato, quando le Forze Armate non erano impiegate in maniera intensiva in missioni di pace fuori dal territorio nazionale, alle stesse veniva demandato quasi interamente il compito di fronteggiare le situazioni di emergenza, soprattutto quelle per pubbliche calamità. Attualmente l'Organizzazione militare vi prende parte, ma in maniera contenuta, quale componente inserita in un contesto pluridisciplinare in cui altri Dicasteri svolgono compiti e mansioni di maggiore valenza.

In tale ambito a fianco al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco – che costituiscono la componente indispensabile per struttura, caratteristiche, potenzialità e specifica preparazione – operano anche le Forze dell'Ordine, la Croce Rossa, le Forze Armate ed altre ancora.

Il cervello dell' Organizzazione è dato dalla Sala Operativa del Dipartimento della Protezione Civile (**All. G**), struttura in grado di gestire 14 funzioni di supporto che, tra l'altro, include quella del coordinamento di tutti i Centri Operativi delle varie Strutture, Enti ed Amministrazioni diverse, cooperanti ed interagenti.

In questo contesto un autentico moltiplicatore di efficienza e funzionalità tra le varie componenti e strutture operative è dato dall' interoperabilità, intesa come conoscenza delle procedure, delle capacità dei singoli di comunicare e degli obiettivi comuni.

5) Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica

E' un Ente preposto alla sicurezza e, in quanto tale, una Forza Armata (Carabinieri) e costituisce una componente fissa insieme agli altri Corpi Armati dello Stato.

A seguito dell'attacco terroristico dell' 11 settembre 2001 alle due Torri Gemelle negli Stati Uniti d'America, il Consiglio dei Ministri decretò (12 ottobre 2001) l'impiego dell'Esercito in servizio di Ordine Pubblico, in concorso alle Autorità di P.S.

Alle dipendenze del Ministero dell'Interno, svolge compiti di sorveglianza, vigilanza e controllo esterno e, se il caso lo richiede, anche interno, di Basi, Installazioni, Caserme Nato e/o USA, Centri di trasmissione e comunicazione, Impianti ed Erogatori di servizi di pubblica utilità e relativi snodi, Aree esterne di strutture ferroviarie ed aeroportuali.

Il contributo fornito dall'Esercito all' "Operazione Domino" (così in gergo denominata) è di circa 4.000 militari a presidio di 158 obiettivi e punti sensibili.

La catena di Comando e Controllo pone a capo dell' attività organizzativa ed esecutiva di O.P., svolta dalle unità e reparti dell'Esercito, il Comando delle Forze Operative Terrestri, responsabile nei confronti del Capo di SM dell'Esercito e del Capo di SM della Difesa, a loro volta responsabili nei confronti del vertice del Dicastero dell'Interno.

Anche per la suddetta delicata attività, il motivo di efficienza e funzionalità e quindi di successo è da ricercarsi nella capacità delle varie componenti impiegate di integrarsi e di interoperare in ogni settore, con particolare riguardo a quello delle comunicazioni e delle consultazioni.

Ed è proprio a questa particolare branca che è necessario porre l'attenzione per esaminare i moderni e tecnologicamente avanzatissimi sistemi che inglobano quegli elementi di base che conferiscono al meglio ad una struttura la capacità di interoperare nei più svariati contesti, siano essi militari e/o civili, in campo nazionale, internazionale e multinazionale.

6) Sistema Interforze di Sorveglianza e Comando (JSCS)

Le attuali attività operative in Teatri diversi hanno accreditato ultimamente la convinzione che il dominio delle informazioni e la superiorità nel campo delle comunicazioni ed in generale della terza e quarta dimensione siano sufficienti a determinare una chiara e reale prevalenza nei confronti dell'avversario (**All. H**). D'altronde se si vuole impegnare unità e reparti in difficili e delicate missioni "Fuori Area", è necessario metterli in condizioni di operare efficacemente, garantendo loro un adeguato plafond di sicurezza mediante la disponibilità di sistemi informativi e di comunicazione validi, moderni e tecnologicamente avanzati.

La superiorità tecnologica concreta è sinonimo di sicurezza; investire in tecnologia non è più un lusso, ma una necessità.

Attualmente, nel complesso settore delle informazioni e delle comunicazioni, sistemi che operano secondo le proprie specifiche d'impiego e quindi non sempre in grado di interagire ed integrarsi con altri paritetici di altre Forze Armate dovranno essere rivisitati, cercando inizialmente di preservarne l'uso, adattandolo, per quanto è possibile, ai nuovi requisiti e, nel contempo, studiare ed approfondire i modi per specificare adeguatamente i sistemi di futuro sviluppo.

Il futuro nel settore è una risposta globale ed esaustiva alle molteplici esigenze dianzi delineate; è nel concetto di una nuova realtà netcentrica ove le funzioni fondamentali sono raggruppate nell'acronimo C4ISTAR (Comando, Controllo, Comunicazione, Consultazione, Intelligence, Sorveglianza, Acquisizione obiettivi e Ricognizione) (**All. I**), ma nel frattempo è necessario migliorare l'attuale livello di interoperabilità, predisponendo soluzioni "ad interim" che assicurino la "legacy" dell'esistente.

7) Supporti

L'Area dei supporti - come altre e forse più di altre – è stata interessata in ambito nazionale ad un processo di integrazione, interforze e interoperabilità.

Nota come "Area del procurement" che raggruppa la Sanità, il settore dei Lavori e del Demanio, Commissariato e Servizi Generali offre un importante – anche se meno appariscente – contributo al funzionamento dell'Area Operativa per la quale rappresenta un fondamentale serbatoio in termini di personale, mezzi e capacità.

Senza scendere nell'esame accurato dei singoli settori, la breve trattazione verterà esclusivamente alle realizzazioni in campo sanitario, in configurazione "Joint".

Nell'importante branca militare è in atto una valida riorganizzazione in chiave interforze, scaturita anche da validissime ed approfondite esperienze maturate in Teatri operativi, diversi per collocazione geografica, per impieghi, valenza ed intensità operative, a contatto ed in cooperazione

con molteplici contingenti stranieri e con variegate forze multinazionali.

La nuova organizzazione strutturale ed organica prevede la gestione, secondo criteri spiccatamente interforze, del contributo in termini di personale medico e paramedico e di mezzi di ogni singola Forza Armata, pur salvaguardandone le dipendenze e le peculiarità.

Vengono fissati i criteri, gli obiettivi ed i percorsi per la formazione interforze del personale sanitario a premessa della istituzione di iter di studio e qualificazioni comuni.

Secondo analoghe concezioni si procede al potenziamento della ricerca scientifica in campo medico e paramedico, alla pianificazione ed all'acquisizione di attrezzature ed apparecchiature e di altri materiali e dotazioni, per conseguire la massima efficienza e funzionalità attraverso l'integrazione e l'interazione sinergica di tutte le componenti della Organizzazione militare nel vitale settore della Sanità.

Senza proseguire oltre nella trattazione delle innovazioni in campo sanitario, si è voluto evidenziare che, anche per l'Area Logistico –Amministrativa, la filosofia che ne regola il cambiamento è la stessa: attualmente, ed ancor più in futuro, tutti gli sforzi sono focalizzati alla trasformazione dello Strumento militare concepita come l'espressione integrata, armonica e sinergica di tutte le varie componenti delle quattro Forze Armate, al fine di creare gli indispensabili moltiplicatori di forza, di efficienza e di funzionalità che consentano l'auspicato salto di qualità che l'inadeguatezza e l'insufficienza delle risorse finanziarie, all'uopo allocate, non consentono di realizzare in altra maniera.

b. Prospettive future

La proiezione nel futuro a breve, media e lunga scadenza della configurazione dello Strumento militare nelle sue principali componenti, non può prescindere dalla necessità di far fronte, con il massimo del rapporto costo – efficacia, alle molteplici e complesse missioni da svolgere e dalla disponibilità di risorse economico – finanziarie all'uopo assegnate.

E' su queste basi che si pone il processo di trasformazione non solo strutturale, ma soprattutto in termini di capacità.

Le singole Forze Armate, secondo le linee – guida fissate dai Vertici politici e militari della Difesa, hanno da tempo elaborato nel loro ambito i conseguenti concetti operativi in chiave “Joint” e quelli di impiego in campo multinazionale nei quali una particolare importanza viene annessa al Sistema Interforze di Sorveglianza e Comando(JSCS), idoneo ad inglobare una serie di sistemi e sotto sistemi che consentono alle componenti terrestre, navale ed aerea di integrarsi ed interoperare sinergicamente in chiave net-centrica anche a livello multinazionale.

In realtà lo Strumento militare nazionale – come visto in precedenza – ha già raggiunto obiettivi di un certo rilievo in chiave di integrazione sia tra reparti di componenti operative diverse che nella costituzione di Comandi ed Unità a spiccata caratterizzazione interforze; ad esempio: la centralizzazione della direzione delle operazioni (COI); l’ unificazione dell’Intelligence tecnico militare” (COFS); l’ avanzata costituzione della Brigata anfibia ed altro ancora.

Nel contempo si studiano e si approfondiscono le tematiche inerenti all’adozione di sistemi di notevole spessore tecnologico, per perseguire l’interoperabilità sia in ambito “Joint” che “Combined”.

Le innovazioni che caratterizzano l’ormai ineludibile trasformazione dello Strumento militare devono rispondere a due requisiti indispensabili:

- la progressività dell’immissione delle nuove capacità che dovranno incrementare quelle già esistenti;
- a verifica che l’integrazione tra le strutture ed i sistemi “vecchi” e quelli “nuovi” avvenga senza soluzione di continuità.

Sicché in prospettiva futura ed in tempi ragionevolmente medi o possibilmente brevi è possibile realizzare in maniera prioritaria:

- il conseguimento della piena operatività (mediante il potenziamento delle capacità già esistenti) del Comando Operativo Interforze anche in funzione di Operation Head Quarter europeo;
- la realizzazione di una più appropriata interazione net-centrica con i Comandi e i Centri operativi di ciascuna Forza Armata, nonché con i Comandi in chiave “Joint” (Joint Force Command - JFS) delle unità proiettabili;
- il potenziamento della struttura organica Forze Speciali in termini quantitativi delle componenti delle varie Forze Armate e

della operatività del Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (COFS);

- il miglioramento della capacità “expeditionary” delle varie componenti di Forza Armata, con particolare riguardo alle unità in possesso di tale capacità;
- l'accelerazione dell'avvio in funzione net-centrica, interoperabile anche in ambito internazionale, del “Joint, Surveillance and Command Sistem” (JSCS). Inoltre è in avanzata fase di studio e di realizzazione un progetto che prevede la capacità di rendere disponibile una struttura “Framework” di un JSOCC in grado di assolvere tale funzione in ambito Nato o in contesti multinazionali;
- il potenziamento, in termini quantitativi e qualitativi, delle varie componenti di Forza Armata che costituiscono la Brigata Anfibia ed il miglioramento della capacità di proiezione anfibia, nonché dell' integrazione e dell' interoperabilità con altre unità simili e non.

Inoltre, sempre nel quadro del potenziamento della capacità interforze di proiezione dal mare - anche in linea con l'applicazione del concetto di “seabasing”- è in progetto l'attivazione di un CLF in grado di condurre operazioni multinazionali, mediante la sinergia delle varie componenti destinate a costituire la nuova “Landing Force Joint”. A tal uopo è stato costituito a Brindisi il “Centro d'Integrazione Anfibia”;

- la valorizzazione delle capacità di integrazione e di interdisciplinarietà tra Organismi civili e militari, attraverso il potenziamento delle consolidate specificità MSU.

A questi aspetti di elevata connotazione operativa se ne aggiungono altri - forse meno appariscenti, ma certamente non meno importanti - che completano la configurazione dello Strumento militare quale il sostegno logistico globalmente inteso ed interessato alle stesse problematiche di trasformazione e potenziamento tecnologico.

E' una componente vitale, strettamente legata alla condotta delle operazioni ovunque condotte, nonché alla capacità di difesa del territorio, degli spazi marittimi ed aerei nazionali ed alla prevenzione delle variegata e complesse minacce quali il terrorismo, le armi di distruzione di massa ed altre tipologie di armi improprie.

A margine della trattazione, ma non avulso dalla stessa, un accenno sullo stato di realizzazione del NCW nazionale.

E' in atto uno studio architeturale, commissionato dallo Stato Maggiore della Difesa, essenzialmente incentrato su:

- analisi delle risorse informatiche e di comunicazione nell'ambito della Difesa con particolare riferimento alla interoperabilità;
- proposte di adeguamento delle risorse attuali (sistemi di Comunicazioni/C2);
- architettura di riferimento per la transizione al Network Centric Operations (NCO);
- possibili applicazioni per esigenze interdisciplinari (es. Forze di Polizia).

In sintesi, si tratta di uno studio analitico delle attuali risorse disponibili in termini di Reti di comunicazione, di Sistemi di Comando e Controllo, Centri decisionali, Sensori ed attuatori, i cui risultati saranno utilizzati per operare le scelte relativi ai sistemi che dovranno essere dotati di capacità Network Centric Warfare (NCW); scelta che verrà formulata sulla scorta di due parametri essenziali: la vita operativa residua del sistema ed il rapporto costo/efficacia.

Tutto ciò – confrontato con la configurazione strutturale generale delle componenti base dei concetti NWC - contribuirà a dare ai Vertici responsabili della Difesa nazionale una visione chiara degli sviluppi da intraprendere nel settore C4-ISTAR e dell'incidenza che questa nuova capacità avrà sulla dottrina, sulle procedure, sull'organizzazione e addestramento.

d. Proposte

Gli accurati ed approfonditi studi, condotti con competenza, professionalità e, oserei dire con passione, da validissimi e preparati Ufficiali degli Stati Maggiori e del Segretariato Generale della Difesa in simbiosi con Industria nazionale, non lasciano eccessivo adito a proposte eventualmente migliorative.

In tale sede si ritiene comunque opportuno ricordare che circa venti anni fa il Ministro della Difesa “ pro tempore”, per acquisire una visione realistica e globale dello “status” dello Strumento militare nazionale - inteso come un complesso unitario costituito dalle tre Forze Armate – istituì un Gruppo di Lavoro interforze (presieduto da un Ufficiale generale e composto da due ufficiali per ogni Forza

Armata) con il compito di verificare, attraverso lo studio delle singole pianificazioni di F.A., che non si fossero verificate disfunzioni, carenze e ritardi nel processo di ammodernamento e di sviluppo tali da inficiare la funzionalità e l'efficienza di settori e branche e quindi l'armonica e bilanciata configurazione operativa e logistica dello Strumento stesso.

Fu questo un esperimento che in futuro avrebbe dovuto portare, inizialmente, ad esaminare - con visione unitaria e globale - tutte le esigenze dello Strumento e stabilirne l'ordine di priorità nel soddisfacimento e poi procedere, con dati di fatto realistici, alla conseguente pianificazione da parte di ciascuna Forza Armata.

L'iniziativa – di per sé molto valida perché antesignana di una filosofia nuova e, per alcuni aspetti oggi verificati, avveniristica – non ebbe seguito per la comune propensione a considerare la propria Forza Armata il proprio mondo, avulso da un contesto unico e cooperante.

Attualmente, anche se è difficile per una serie di fattori, unificare le singole pianificazioni, riferite all'acquisizione di variegati e complessi sistemi onnicomprensivi, di mezzi di diverso genere e di materiali per le più svariate esigenze, resta comunque categorica ed inequivocabile la disposizione che deve guidare la delicata e complessa branca: tutti devono rispondere al requisito essenziale di interoperabilità in un contesto unitario ed armonico.

Affinché avvenga quanto sopra indicato ed auspicato, è necessario che tutti gli operatori responsabili del processo di acquisizione dei vari futuri sistemi, fin dalla fase di specificazione di ciascuno di essi, siano in grado di assicurare che il ciclo di sviluppo sia accuratamente pianificato, verificato ed inserito nel contesto globale in modo da consentire e favorire l'integrazione con gli altri sistemi.

Completato il ciclo di acquisizione dei sistemi, bisognerà poi gestirne appropriatamente l'interoperabilità durante l'intero ciclo di vita, in modo che eventuali successive modifiche ed aggiornamenti non ne compromettano le capacità iniziali nell'ambito globale.

In estrema sintesi, superando anche i limiti di una pianificazione diversificata per ogni singola Forza Armata, l'obiettivo principale rimane quello di una completa integrazione interforze dell'intero Strumento militare, ovvero lo sviluppo di una pianificazione strategica nel medio e lungo termine sinergica e coerente tra le singole componenti nel più generale contesto di una completa capacità di efficacia e interoperabilità in ambito Nato ed Unione europea.

6. INTEROPERABILITA' IN CAMPO INTERNAZIONALE

a. Premessa

L'emergere di nuove minacce e nuovi rischi e quindi l'evoluzione delle politiche di difesa e sicurezza dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea postulano l'esigenza di una ulteriore e continua trasformazione delle Forze Armate nazionali e delle dottrine di impiego sì da porle in linea con quelle di paritetici i altri Paesi in campo internazionale.

Senza dubbio alcuno l'integrazione interforze – che costituisce un fondamentale apporto capacitivo allo Strumento militare nazionale attraverso un valido ed armonico contributo sinergico delle specificità operative di ciascuna Forza Armata – facilita lo sviluppo e l'acquisizione di altre capacità che consentono allo stesso di interoperare al meglio in ambito NATO ed Unione Europea.

E' un processo di sviluppo, quello dell'interoperabilità in campo internazionale e non solo, graduale e continuo, essenzialmente basato sull' acquisizione di capacità net-centriche e capacità essenzialmente operative (C4 –ISTAR, mobilità, protezione, sopravvivenza,sostenibilità logistica) che consentono di integrarsi in dispositivi multinazionali e di interagire con forze di alta valenza operativa quali la “Nato Response Force” (NRF), ormai proiettate verso nuove ed avveniristiche dottrine di impiego indicate nelle “Effect Bases Operations” (EBO), in questo supportate dalla disponibilità di mezzi e sistemi tecnologicamente molto avanzati.

E' un processo che deve svilupparsi coerentemente con l'evoluzione in corso in ambito NATO e UE, Organismi internazionali questi, che continuano a costituire punti di riferimento irrinunciabili per la nostra politica di Difesa e Sicurezza. D'altronde lo Strumento militare sarà in grado di esprimere capacità significative solo se potrà disporre di mezzi e sistemi di qualità paragonabili e quindi interagenti con quelli dei principali Paesi alleati.

In contesti internazionali, le Forze Armate italiane sono state, e sono tuttora, in grado di fornire in generale contributi di buon livello, in alcuni settori anche ottimi ed in taluni altri eccellenti.

Si tratta di capacità - specialmente di “leadership” e Comando e Controllo – che pochi Paesi sono in condizioni di esprimere e confermano un valore aggiunto che assegna all'Italia un ruolo ed una valenza di tutto rispetto.

Prima di entrare nella trattazione e nella specificità dell' argomento (interoperabilità in ambito Nato, Unione europea e multinazionale) - come peraltro già fatto in precedenza con l' interoperabilità a livello nazionale – si ribadisce il concetto che tale distinzione ha solo significato formale e di organicità nella esposizione, non certo sostanziale, considerate le molteplici e svariate correlazioni e interazioni di tale capacità negli ambiti in parola.

b. Interoperabilità in ambito Nato – Situazione attuale

A fronte dei nuovi scenari operativi – ampiamente analizzati – l'Alleanza Atlantica si è evoluta verso una profonda trasformazione, non solo strutturale, ma anche politico-militare; trasformazione dettata da una serie di fattori:

- il suo allargamento ad Est,
- la cooperazione con i Paesi del “Partnership for Peace” (PfP), del “Mediterranean Dialogue” (MD) e con quelli non NATO;
- la necessità di rispondere alle attuali, ma ancor di più alle future esigenze di difesa e sicurezza che le nuove sfide, in continua evoluzione pongono.

Tutto ciò ha evidenziato la fondamentale ed estrema importanza che il processo di trasformazione ha annesso alla interoperabilità, quale parte integrante dello sviluppo della effettiva “Capability” della Nato, connessa con la realizzazione di una completa standardizzazione militare quale fondamentale strumento per conseguirla.

Quest' ultima, come si sa, è stata sempre considerata importante e soggetta a continuo interesse fin dalla costituzione dell'Organismo Atlantico.

Attualmente l'interesse per la materia è enormemente cresciuto a seguito dei molteplici e variegati impegni operativi in occasione delle recenti missioni internazionali, condotte in configurazione multinazionale e di quelle ancora in corso, che hanno visto impegnate le forze Nato in qualità di forze rapide di reazione (a partire dal 1995 in Bosnia-Herzegovina), flessibili e di immediato schieramento, capaci di interagire tra loro con risultati di tutto rilievo.

Oggi più di prima, la Nato rappresenta il centro pensante per l'elaborazione delle dottrine e delle nuove concezioni strategiche, il punto di riferimento e la parte trainante per la trasformazione degli

Strumenti militari dei Paesi alleati in chiave “Joint and Combined” e quindi di interoperabilità.

A tal uopo, nell'ambito della riorganizzazione della struttura di Comando e Controllo della Nato (ora su unico Comando, con spiccate capacità di proiezione: Allied Command Operations –ACO), è stato costituito ed attivato – nella stessa sede (Norfolk) del Comando del Nord Atlantico (SACLANT), soppresso in quanto non ritenuto più necessario - il “Supreme Allied Command Transformation” (SACT) con il compito di presiedere al processo di trasformazione all'interno della Nato e nel contempo agevolare l'iter di quello ancor più delicato e complesso delle Forze Armate degli altri Paesi dell'Alleanza.

E' retto da un Ufficiale generale americano con “doppio cappello”: nazionale, quale responsabile della “Joint Transformation” delle forze USA e internazionale, quale responsabile della trasformazione di quelle Nato in termini di interoperabilità. Il Comando inoltre presiede all'attività addestrativa a carattere interforze e multinazionale, allo sviluppo delle nuove dottrine e concetti operativi nella loro fase di formulazione, sperimentazione e valutazione attraverso la collaborazione e la cooperazione dei vari Partners, garantendo al tempo stesso la non proliferazione di costosi ed inutili duplicati per le singole Forze Armate.

In un più generale contesto di collaborazione integrata, il SACT fornisce ai singoli Paesi tutte le informazioni e quant'altro è necessario per acquisire quelle capacità utili al più generale processo di trasformazione della Nato, in quei campi dove il contributo di ogni singolo Paese Alleato permette di dispiegare ed impiegare, in un'ottica di interoperabilità, le proprie forze.

D'altronde il SACT, proponendosi con il suo prestigio internazionale quale “garante” della trasformazione, darà un nuovo impulso all'acquisizione di quelle capacità ormai indispensabili, operando non solo un'importante funzione di integrazione (elaborazione e sperimentazione) del concetto interforze, ma anche individuando le esigenze e migliorandone l'interoperabilità, a fronte della forte interdipendenza dei singoli contributi, nei settori dove lo sviluppo integrato di un progetto potrebbe risultare inadeguato.

L'obiettivo da perseguire, in configurazione “Joint and Combined”, è quello di porre in essere un complesso di strutture di Comando e Controllo, dotate di sistemi tecnologicamente avanzati e di forze interoperabili, flessibili, tecnicamente preparate e spiritualmente motivate, proiettabili con elevatissima prontezza operativa e logisticamente autosufficienti.

Sono queste le caratteristiche e le capacità che consentono alle forze – ancorché limitate nel numero – di svolgere al meglio una vasta gamma di compiti complessi e delicati e fronteggiare validamente i vari e mutevoli tipi di minaccia.

Un esempio pratico e concreto di forze in possesso dei suddetti requisiti e in grado di soddisfare le attuali esigenze di difesa e sicurezza è costituito dalla “Nato Rapid Force” (NRF). In essa l'integrazione interforze e l'interoperabilità multinazionale rappresentano a tutti gli effetti la capacità più pregnante, così come l'elaborazione e l'applicazione di nuove dottrine e procedure sono la più qualificante caratteristica e peculiarità.

Sono ormai in molti a definirla come “una sottostruttura della Nato, candidata a divenire in futuro la nuova Nato, capace di integrare e fare interagire forze di terra, di mare ed aeree sotto un unico Comando per interventi ovunque richiesti e per fronteggiare le possibili minacce globali”.

Forte della disponibilità di circa 20.000 unità, in grado di intervenire “su chiamata” in 5 giorni, la NRF ha una configurazione strutturale incentrata su una componente terrestre di manovra (livello Brigata e supporti), una navale con capacità anfibia, una adeguata forza aerea di supporto, nonché una componente di Forze speciali ed una autonomia logistica non inferiore a 30 giorni.

Il contributo italiano, previsto per la NRF, è incentrato su:

- Un Comando della componente terrestre: “Nato Rapid Deployment Command”(NRDC);
- un Comando della componente navale (COMITMARFOR), imbarcato su nave “Garibaldi” o su nave “Etna”;
- una consistente e qualificatissima aliquota di forze, tratta da unità di più elevata valenza operativa.

Tali forze hanno conseguito la piena operatività (FOC) da parte della Nato.

Una disamina delle missioni “Fuori Area” , condotte dalla Nato, consente di verificare che i risultati conseguiti sono validi, ma ancor soggetti, in alcuni settori, a talune remore di carattere strategico.

Ad esempio la condotta dell' Operazione “Enduring Freedom” in Afghanistan ha confermato, sul piano tecnico operativo, la piena interoperabilità tra le forze appartenenti alla Nato che si conferma quale unica struttura in grado di assicurare la messa in opera di

una vasta gamma di opzioni militari, anche se va evidenziata – e per alcuni aspetti confermata in quanto già nota – la sensibile disuguaglianza nella disponibilità di taluni assetti strategici indispensabili alla condotta di operazioni prolungate e a largo raggio (trasporto strategico, “information warfare”), assetti detenuti solo dagli Stati Uniti, il cui coinvolgimento rimane ancora determinante.

Pur in presenza di grandi innovazioni già operate e di enormi passi avanti compiuti in molti settori, molto ancora resta da fare; la spinta maggiore all'integrazione scaturisce dalla condivisione profonda delle nuove idee Nato sulla ormai vitale esigenza di attuare una rapida trasformazione degli Strumenti militari e ne costituisce il nuovo “capitale intellettuale”, in grado di perseguire l'importante obiettivo della interoperabilità internazionale, tradotta, nella sostanza, in cooperazione (capacità ed efficienza congiunte) nel moderno contesto operativo, vale a dire, nel potenziamento e nell'utilizzo delle varie specificità e delle diverse sinergie degli Strumenti militari dei Paesi alleati.

c. Interoperabilità in ambito Nato – Prospettive future

La Nato – come si sa – continua a dare concreta attuazione ai principi ed ai valori condivisi in tema di sicurezza, di difesa e di solidarietà transatlantica mediante una struttura militare consolidata, integrata e man mano sempre più interoperabile con tutti i Partners e garantisce la necessaria piattaforma di capacità che la rendono affidabile, funzionale, ed efficiente.

Ma tutto ciò non basta.

Il continuo e rapido evolversi in senso negativo della situazione geo-politica e geo-strategica e l'esigenza sempre più sentita di fronteggiare le minacce future simmetriche e soprattutto asimmetriche, sempre nuove, sempre diverse e sempre più difficili da percepire per tempo, obbligano i Vertici responsabili a rivedere profondamente – alla luce dei più moderni ritrovati della scienza e della tecnica – lo Strumento militare.

L'esigenza è talmente sentita da prevedere “ad hoc” un Comando Nato di grande prestigio.

Con i dovuti distinguo, potremmo definire questa attività di trasformazione un' autentica rivoluzione nel campo della ricerca, dello studio, dell'approfondimento ed ancor più della validazione e sperimentazione di tutte le tematiche più qualificanti afferenti alla funzionalità ed efficienza delle Forze Armate.

Questa nuova spinta ed impulso hanno conferito alla Nato una dinamicità nuova; il processo di trasformazione in chiave di acquisizione di nuove capacità (l'interoperabilità è quella maggiormente ricercata) avviene su Forze Armate notevolmente impegnate in attività operative secondo il principio del "transforming while operating".

Per meglio svolgere in ambito Nato l'azione di spinta ed impulso alla interoperabilità ed all'addestramento a carattere interforze e multinazionale ed attendere all'elaborazione di nuove dottrine e nuovi concetti operativi, da sottoporre poi a verifica, sperimentazione, valutazione a premessa della "disseminazione" alle Forze Armate alleate, il Comando per la Trasformazione (SACT) utilizza altri Organismi, costituiti recentemente, denominati "Centre of Excellence" (COE).

Sono strutture nazionali o multinazionali, promosse da una o più Nazioni dell'Alleanza Atlantica, ove opera personale particolarmente esperto e competente – per esperienze acquisite – in determinati specifici settori. I Centri operano non solo nel proprio ambito, ma assistono la Nato nelle varie attività di sviluppo, rendendo disponibili le loro capacità soprattutto nelle branche dello Strumento militare Nato soggette a trasformazione.

I Centri di Eccellenza non appartengono alla struttura di Comando della Nato, ma sono accreditati presso di essa dopo aver dimostrato il possesso di una serie di rigidi requisiti; tra l'altro devono:

- garantire che la materia trattata sia di precipuo interesse per l'Alleanza;
- non essere dei duplicati di organizzazione già esistenti;
- essere conformi alle procedure ed agli standard Nato in vigore;
- cooperare strettamente non solo con SACT, ma con tutti gli Organismi della Nato, quali ad esempio la "Nato Standardisation Agency", le "Nato Schools" ed altri.

Attualmente 19 COE hanno offerto la loro collaborazione e cooperazione alla Nato.

Un esempio per meglio rendere la valenza e l'importanza di queste strutture.

Il COE per le "Combined Joint Operations from Sea" (CJOS-COE) è sostenuto da 13 Paesi (Canada, Usa, Italia, Grecia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Regno Unito,

Turchia, Romania), ha specifiche competenze e sperimentate conoscenze in materia di operazioni “expeditionary” dal mare, maturate anche in contesti multinazionali e vuole offrire all’Alleanza non solo un significativo contributo allo studio di nuovi concetti nel campo delle operazioni interforze con proiezione dal mare, ma anche e soprattutto un’ulteriore possibilità di sperimentare ed addestrare all’uso di nuove dottrine e tecnologie in tale settore.

In sintesi la creazione del SACT rappresenta un’autentica svolta epocale anche in considerazione del fatto che vi sono già operanti organizzazioni trasversali, denominate “Permanent Integrated Project Teams” (IPTs), con il compito di coordinare tutte le attività e di correlarsi con altre strutture ed agenzie Nato.

Gli IPTs, in particolare, devono assicurare lo sviluppo armonico, nel più ampio programma Nato di trasformazione di tutte le aree ritenute fondamentali in precedenza evidenziate (dottrina, organizzazione, training, interoperabilità ecc.) Inoltre l’ IPTs che studia l’applicazione dei concetti net-centrici NCW-NEC ha già avviato la sua attività, assumendo l’incarico di interfaccia tra l’alleanza ed il Consorzio Industriale Mondiale (27 industrie tra cui l’italiana Finmeccanica) per la definizione dell’architettura NCW/NEC.

Una siffatta organizzazione rappresenta un’ autentica garanzia per il futuro della Nato e della sua politica di difesa e sicurezza e postula la necessità di un impegno sempre maggiore verso un elevato grado di collaborazione ed integrazione tra i Paesi dell’ Alleanza.

Il raggiungimento in campo internazionale di un adeguato grado di interoperabilità implica, come logico effetto, una più equa ripartizione dei ruoli, dei rischi e delle responsabilità così come dei benefici della difesa comune ed aumenta la coesione, il consenso ed il sostegno reciproco nell’ambito dell’Alleanza.

d. Interoperabilità in ambito UE – Situazione attuale

Prima di entrare nella specificità dell’argomento, è necessario chiarire brevemente “le vicende europee in tema di Difesa e Sicurezza nei confronti della Nato”.

Già nel 1996 (Berlin Plus) si è stabilito che l’ Alleanza Atlantica e l’Unione Europea siano “Forze separate ma non separabili” sicché, per evitare inutili duplicazioni, si decide che la UE possa ricorrere ad assetti e capacità Nato in caso di condotta autonoma di operazioni.

Pochi anni dopo (Helsinki 1999), la “Headline Goal” ha previsto la costituzione entro il 2003 di una Forza di Reazione Rapida, capace di intervenire in 60 giorni, per svolgere una vasta gamma di missioni in vari Teatri operativi.

All’inizio del terzo millennio (Trattato di Nizza 2001) per la UE si è verificato il punto di svolta, caratterizzato da un rinnovato slancio nella gestione delle crisi che culmina (agosto 2006) con l’invio di 7000 unità in Libano nell’ambito della missione “UNIFIL 2”.

E’ stato questo l’ultimo atto di un processo iniziato alcuni anni fa con l’avvio autonomo di una serie di importanti missioni dentro e fuori il Continente europeo a dimostrazione di una conduzione risoluta della politica di sicurezza comune (PESC).

Rapporti chiari quindi tra Nato e UE, nessuna duplicazione di capacità e nessuna discriminazione nella partecipazione alle missioni rispetto agli altri Paesi europei non membri dell’Alleanza.

In sintesi, si stabilisce che alla base di una indivisibile sicurezza euro-atlantica vi siano la “complementarietà e partenariato strategico” tra Nato e UE.

Ne deriva che l’Unione Europea interviene in operazioni di gestione militare di crisi, laddove la Nato non è impegnata, utilizzando – in genere per missioni più complesse - gli assetti e le capacità comuni della Nato in termini di pianificazione, Comando e Controllo ed Intelligence, oppure ricorrendo alle capacità specifiche di pianificazione di uno dei suoi Stati membri.

Anche in materia di sviluppo delle capacità esiste un quadro comune di collaborazione Nato.

L’Alleanza resta quindi l’Organizzazione internazionale dello standard militare comune e consente alla UE – garantendole la disponibilità dei nuovi assetti – di mettere in campo una capacità autonoma di intervento altrimenti difficile da realizzare.

Ma la vera svolta si è avuta dopo l’11 settembre 2001.

Con la guerra in Afghanistan ed in Iraq, l’UE ha capito che era vitale dotarsi di un apparato militare più articolato ed efficiente che sostituisse la Nato nei Balcani, a causa del progressivo ritiro del Contingente americano da impiegare nei Teatri operativi asiatici.

L’Europa infatti, alla luce delle nuove minacce e dell’evoluzione dei nuovi concetti operativi, ha predisposto l’allestimento di una forza credibile, integrata ed interoperabile che consenta di effettuare

interventi rapidi, tempestivi, con braccio di proiezione ampio e logisticamente sostenibile.

Ciò ha permesso all' Unione Europea di intervenire a partire dal 2003, in 15 missioni di "crisis management" in varie Aree. In ogni missione i Contingenti impiegati hanno posto in essere spiccate capacità di integrazione ed interoperabilità che più di altre hanno determinato validi risultati. Tra queste le principali:

- EUPM (European Union Police Mission): 1° gennaio 2003 in Bosnia-Herzegovina.

Un Contingente di 400 unità di 18 Paesi rileva la "International Police Task Force" (IPTF) dell'ONU, operando con notevole efficienza e competenza;

- Operazione "Concordia" 15 marzo 2003 in FYROM.

E' stata la prima missione militare di "crisis management", condotta dalla UE con l'impiego dello Strumento militare che subentra a quello della Nato/Allied Armony, mantenendo invariati i compiti e le dimensioni del contingente (400 unità di 26 Paesi), a capacità ed assetto Nato, pur mantenendo la leadership;

- Operazione "Artemis": 12 giugno 2003 nella Repubblica Democratica del Congo.

Su richiesta del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la UE ha disposto l'invio di una Forza multinazionale "ad interim" con il compito di portare aiuti umanitari ed arrestare la spirale di violenza in atto nel Paese. Dato l'alto coefficiente di difficoltà (peace enforcement, di norma di competenza Nato), è stato dispiegato un Contingente di 1850 unità. Nonostante la breve durata, la missione ha rappresentato un importante "step" nello sviluppo della politica di difesa della Unione Europea;

- Operazione "Altea" : 2 dicembre 2004 in Bosnia-Herzegovina.

E' senza dubbio la missione più importante fin qui intrapresa dalla UE. EUROFOR, con un Contingente di circa 7.000 unità di 33 Paesi di cui 22 UE, è subentrata alla forza Nato, giunta al termine del proprio mandato. L'unione Europea ha dato continuità alla missione con attività di aiuti umanitari e di deterrenza, volte a favorire il processo di pacificazione e di stabilizzazione.

Nel corso di queste missioni, molti "assets and capability" sono passati dal controllo Nato a quello europeo, creando una sostanziale continuità ed identità di intervento.

Tali presupposti, che configurano il quadro di alto livello d' integrazione ed interoperabilità raggiunto in ambito UE, unitamente al permanere delle sfide e delle minacce - affrontabili solo con una strategia comune e con una piena e completa condivisione di uomini, sistemi e mezzi – lasciano supporre che il processo di sviluppo in materia di difesa e sicurezza intrapreso dalla UE, possa continuare e diventare irreversibile.

Il numero, la complessità e la diversificazione delle operazioni “lanciate” dalla UE ed il suo crescente impegno nel “Crisis Management” confermano la necessità di affrontare in maniera innovativa il problema dello sviluppo delle capacità ed in particolare di quelle militari.

A suffragare tali intendimenti è stata istituita – nell'ambito della European Security Strategy” un' Agenzia di Difesa che costituisce un importante elemento di sviluppo delle capacità militari europee.

Tralasciando gli aspetti e le configurazioni ordinarie, ai fini della trattazione dell'argomento, si ritiene di dover focalizzare l'attenzione sulle forze.

Esse si sono notevolmente evolute dalle formazioni tradizionali di Corpo d'Armata e Divisione a quelle di “Task Force” di dimensioni più contenute, flessibili, proiettabili a grande distanza in tempi ridottissimi, con nuovi concetti dottrinali e di impiego, innovative dal punto di vista delle tecnologie utilizzate.

Inglobate in un pacchetto di capacità “Rapid Response”, che ricalca in grandi linee la NRF dell'Alleanza Atlantica, hanno nell' “European Union Battle Group” (EUBG) la loro “punta di lancia”.

Il progetto della suddetta forza europea e quello della NRF, pur trovandosi a stadi di realizzazione differenti, devono essere sviluppati in stretto coordinamento concettuale, programmatico ed operativo, in quanto si tratta di coordinare in tali ambiti le forze disponibili e non di duplicare gli impegni.

In realtà essa costituisce la formazione militare di riferimento della UE per il “Comprehensive Crisis Management”.

Si tratta di una forza integrata nazionale o multinazionale (in grado di intervenire entro 10 giorni in Teatri distanti 6.000 Km.) incentrata su:

- un comando snello e predisposto ad assumere una configurazione assimilabile a quello del concetto Nato (CJTF);
- una unità di manovra a livello reggimento/battaglione;

- assetti “Combat Support” (artiglieria, genio, difesa NBC, Intelligence, componente elicotteristica, Forze Speciali);
- assetti “Combat Service Support” in grado di sostenere l’unità anche a grande distanza dal territorio nazionale.

A tali assetti prettamente terrestri si aggiungono quelli navali ed aerei, ed anche gli “strategic enablers” (vettori e sistemi di proiezione ed i collegamenti con i Teatri operativi).

Dal 2005 è stata attivata una capacità operativa iniziale su un “Battle Group” in prontezza ed un secondo come “back-up”; la piena capacità sarà conseguita nel 2007.

In tale quadro è di enorme importanza l’offerta italiana di fornire una Brigata, tipo Nato, designando la “Julia” nella sua configurazione di “Multinational Land Force” (MLF).

In essa l’Italia svolge il ruolo di “Lead Nation” mentre la Slovenia e l’Ungheria vi contribuiscono con elementi di Staff e reparti di manovra a livello battaglione.

La scelta della MLF è stata effettuata in ragione dell’esperienza multinazionale, maturata sia in attività addestrativa in Slovenia sia operativa in Kosovo (novembre 2005 – maggio 2006).

Inoltre presso questa unità, la capacità di integrazione e di interoperabilità è spinta ai minori livelli (plotone/compagnia) in reparti a livello reggimento/battaglione, senza per questo trascurare quella a livello Brigata, coordinando pedine di diverse nazionalità a livello battaglione.

D’altronde il “Comprehensive Crisis Management” richiede la disponibilità di capacità militari di elevato livello - tra tutte – l’interoperabilità, autentico moltiplicatore di forza da perseguire specialmente nell’ambito di unità multinazionali, conferendo allo Strumento militare la necessaria efficienza e funzionalità per condurre interventi decisivi sia nell’ambito della prevenzione che della condotta delle operazioni.

E’ un percorso lungo, ma i presupposti sono molto validi ed incoraggianti.

Altre realizzazioni di alta valenza operativa a caratterizzazione multinazionale, a livello comandi, sono l’attivazione di:

- EUROGENFOR: la forza di gendarmeria europea in grado di rendere disponibile una struttura capace di gestire operazioni della componente MSU/IPU che – come peraltro si è verificato in

più missioni – rappresenta un elemento determinante per le attività di ricostruzione post-crisi;

- EUROFOR: la struttura, a cui partecipano Italia, Spagna, Portogallo e Francia. E' stata istituita nel 1996 (resa operativa nel 1997).

La forza, se non impegnata, esprime solo lo Stato Maggiore il cui comando viene assunto a rotazione da un generale, appartenente ad uno dei 4 Paesi membri.

Le finalità della forza terrestre multinazionale sono quelle di:

- partecipare alle iniziative degli Organismi internazionali in attività di PSO e CRO e di evacuazione;
- costituire un Ente di aggregazione per i Paesi dell'Unione Europea che intendano prendere parte alle suddette operazioni.

La forza, che può essere impiegata in ambito Nato, UE, ONU, è stata già impiegata in uno Scacchiere Operativo in Albania (novembre 2.000 – aprile 2001), nell'ambito della "Kosovo Force" della Nato (KFOR).

- EUROMARFOR: la Forza Marittima Europea. Pre-strutturata e disponibile "on call", è stata costituita nel 1995 da Francia, Spagna, Portogallo e Italia con compiti di contribuire al mantenimento della pace ed allo sviluppo della sicurezza in ambito europeo.

La gestione della Forza è assicurata da un Comitato Interministeriale di Alto Livello(CIMIN) che si avvale di un Gruppo di lavoro misto costituito da rappresentanti di alto livello degli Stati Maggiori della Difesa e dei Ministeri degli Affari esteri e di una serie di sottogruppi per specifici argomenti.

Il Comando della Forza è assegnato, con rotazione biennale, alle Autorità Navali delle quattro Nazioni che per tale incarico dipendono direttamente dal CIMIN.

La Forza è stata impiegata in Mediterraneo Orientale (ottobre – novembre 2002) per contribuire alla lotta globale contro il terrorismo internazionale e nell'Oceano Indiano (gennaio 2003) nell'ambito della Operazione "Indurig Freedom".

A completare il quadro della trattazione, si inseriscono le strutture: Comando Operativo Interforze (COI), quale "roster" degli "Operational Head Quarter" della UE ed il Comando della "Pozzuolo del Friuli", quale "Force Head Quarter" del "Battle Group" europeo.

In simile contesto operativo, anche per la UE, come d'altronde per la Nato, l'interoperabilità resta una capacità fondamentale a tutti i livelli organici e per tutte le nazioni europee, cooperanti sia nell'ambito di alleanze che di coalizioni.

L'interoperabilità va perseguita con determinazione ancorché con gradualità, continuità e completezza; il processo di sviluppo e di acquisizione è lungo e richiede, tra l'altro, anche adeguate disponibilità di risorse finanziarie. Per questa ultima ragione l'Unione Europea considera l'interoperabilità, come la capacità da realizzare – nei limiti del budget assegnato per le spese della Difesa – nell'ambito di un mercato europeo della difesa, mediante una politica comunitaria in materia di attrezzature militari.

In sintesi la UE - pur considerando la necessità di garantire alle proprie forze la citata capacità, in aderenza ai principi della Nato - ritiene altrettanto necessario creare un mercato europeo nel campo di sistemi e mezzi militari che consenta di incrementare e mantenere un elevato plafond tecnologico degli Organismi, delle strutture e delle forze multinazionali dell'Unione sì da poter fronteggiare al meglio le sfide e le minacce del futuro.

e. Interoperabilità in ambito UE – Prospettive future

Il numero, la complessità, la diversificazione delle missioni condotte ed il crescente impegno nel “crisis management” hanno evidenziato l'interesse dell'Unione Europea verso il settore della difesa e della sicurezza.

I risultati fin qui conseguiti in termini di capacità, ancorché significativi, sono soltanto i primi di un processo che dovrà evolversi in futuro in maniera decisa anche se graduale e continuativa, nel quadro di una strategia unitaria ed interdisciplinare tra un'ampia gamma di Strutture Organizzative e di Strumenti, tra i quali anche quelli militari.

Strategia questa, essenzialmente incentrata su due concetti portanti quali: la “Jointness, ovvero l'integrazione interforze e l'interoperabilità, intesa come capacità di integrarsi ed interagire in dispositivi multinazionali.

Tali concetti sono ormai consolidati e la loro applicazione deve essere perseguita con determinatezza, per conseguire al meglio le auspiccate sinergie.

Per imprimere un valido e deciso impulso allo sviluppo delle capacità militari, come già visto, è stata costituita ed è già operante “l'Agenzia Europea per la Difesa”.

Ad essa è demandato un ampio spettro di attività finalizzate alla ricerca nel settore scientifico e tecnologico, ai rapporti con l'Industria, al mercato per la difesa, alla cooperazione tra gli Stati dell'Unione in materia di sistemi ed armamenti; tutto ciò sulla base di una idea progetto di capacità multifunzionale quale insieme sinergico di concetti di impiego, personale, mezzi, sistemi di controllo ed elementi decisionali.

In linea con “Helsinki Headline Goal”, si pongono in termini non più dilazionabili i necessari adattamenti alle nuove realtà operative dei concetti di impiego e delle strutture organizzative e l'eliminazione delle più rilevanti carenze tuttora esistenti; le principali riguardano essenzialmente:

- il trasporto strategico soprattutto per via aerea: requisito questo che interferisce direttamente con la capacità “expeditionary” del “Battlegroup”.

Per la scelta del mezzo aereo sono in campo tre Nazioni (FR-GE-UK) che hanno la più grossa partecipazione in Airbus e, di conseguenza, nel progetto A400M;

- i sistemi di comunicazione ed informazione e la condivisione dell'Intelligence: in realtà l'area interessata al sistema ISTAR (Intelligence, Surveillance, Target Acquisition e Reconnaissance).

E' questo un settore molto complesso che richiede , oltre alla disponibilità di risorse finanziarie, una serie di attività di ricerca, di studio, di sperimentazione, perfezionamento e addestramento, per cui è collocato in un quadro molto ampio e di maggiore sviluppo temporale futuro.

Sono carenze quindi non facilmente eliminabili nel breve termine, ma che saranno “riqualificate e presumibilmente ampliate” , soprattutto il settore ISTAR, attraverso un processo in corso relativo all'Headline Goal 2010.

Ciò comporta l'elaborazione di una “visione strategico- militare di lungo termine (Long Term Vision) che - in sistema con l'evoluzione del futuro quadro strategico globale e dei ritrovati della scienza e della tecnica - tenda a configurare (2003) le caratteristiche delle operazioni militari e di conseguenza a determinare i requisiti e le capacità delle varie strutture e degli strumenti militari.

A più breve termine, nell'ambito dell' Agenzia, sono stati concordati gli obiettivi legati al miglioramento delle componenti di più spiccata caratterizzazione militare:

- 1) lo sviluppo di unità operative proiettabili ad alta prontezza (Battlegroup) e dei Comandi EUROFOR, EUROMARFOR ed EUROGENFOR;
- 2) l'assunzione di impegni nei settori più abbinogevoli di ammodernamento e potenziamento con particolare riguardo a quelli relativi a:
 - C3, per trovare le soluzioni più idonee alle attuali carenze a livello operativo e predisporre per il futuro maggiori capacità e migliore interoperabilità;
 - UAV/ISTAR, per sviluppare e meglio qualificare le componenti nell'ambito di una più ampia architettura, tenendo conto di quanto già esistente e funzionante;
 - AFV per poter disporre di una componente corazzata da combattimento ("Armoured Fighting Vehicles"), attraverso l'acquisizione di mezzi con requisiti tecnologici avanzati;
 - Aviogetto europeo di addestramento, che assuma la leadership dello sforzo di acquisizione;
 - Equipaggiamenti, mediante l'elaborazione di proposte per lo sviluppo del Mercato europeo degli equipaggiamenti ("Commercial Military Off-The-Shelf").
- 3) individuazione delle possibilità di intervento nelle aree del: "Naval Defence Technological and Industrial Base" (NDTIB); trasporto aereo e rifornimento in volo (A400M); difesa Chimica, radiologica, Biologica e Nucleare (CRBN); sorveglianza marittima;
- 4) sviluppo di nuove capacità europee e selezione degli obiettivi strategici di più lungo termine.

Questi i programmi del processo evolutivo della Unione Europea in chiave spiccatamente sinergica e quindi a caratterizzazione dell'interoperabilità.

In sintesi, è questo un percorso obbligato per la UE se vuole svolgere un ruolo di primo piano come potenza globale unitaria nel campo della sicurezza.

Essa dovrà poter contare su capacità militari di elevata valenza operativa, tra cui l'integrazione e l'interoperabilità tra le forze e i sistemi.

Tutto ciò a prescindere dalla “policy” che intende seguire: quella di una più marcata cooperazione europea nel settore degli armamenti e di un mercato comune delle attrezzature e degli equipaggiamenti militari nonché di una idonea ristrutturazione dei gruppi industriali europei interessati, oppure, come avviene in ambito Nato, attraverso una continua ed approfondita ricerca del meglio di quanto occorre, mediante l’attivazione di strutture ad hoc create (COE).

f. Proposte

Gli strumenti militari delle Nazioni appartenenti all’Unione Europea accusano un gap molto elevato e crescente rispetto a quello degli Stati Uniti d’America e ciò è dovuto in buona parte all’endemica limitatezza e reale inadeguatezza delle risorse finanziarie, assegnate dai principali Paesi europei alla cosiddetta “Funzione Difesa” (espressione che comprende le risorse destinate alle esigenze proprie delle Forze Armate).

In l’Italia, nella Legge finanziaria 2007, il budget per la difesa italiana è sotto di 6,5 miliardi di Euro.

Tenuto conto che nell’attuale contesto politico ed economico europeo l’incremento dei fondi disponibili per la difesa appare – almeno nel breve periodo – di difficile realizzazione, si rende necessario individuare iniziative, soluzioni e provvedimenti per contenere la spesa sì da renderla sostenibile.

In tale ambito è necessario:

- ricorrere, in ambito europeo, a più spiccate forme di cooperazione basate sulla convinta adesione ad un piano di sviluppo di idee, di concetti di impiego innovativi nonché ad un intelligente utilizzo di nuove tecnologie;
- collaborare in maniera fattiva e concreta all’elaborazione di nuove strategie organizzative ed operative per perseguire obiettivi comuni, sfruttando al meglio le potenzialità offerte dai singoli Paesi della UE;
- definire una strategia comune di sviluppo integrato dell’industria europea, attraverso l’Agenzia Europea per lo sviluppo delle capacità per la difesa, la ricerca, le acquisizioni e gli armamenti;
- coordinare, con visione unitaria, i programmi nazionali di ammodernamento e potenziamento degli Strumenti militari per attuare economie di scala ed ancor più per realizzare utili sinergie;

- impiegare le limitate risorse finanziarie, operando la gravitazione delle stesse sui settori fondamentali del comando e controllo, dei sistemi tecnologicamente avanzati ed interoperanti, ricercando e realizzando la interoperabilità tra le forze, tra i Comandi, tra le strutture e le piattaforme operative;
- utilizzare il “pooling” delle risorse nazionali per la realizzazione di capacità strategiche a livello multinazionale;
- eliminare in maniera categorica ridondanze, ripetizioni e strutture inutili;
- esaminare in maniera fattiva il ricorso a nuove forme di finanziamento, quali ad esempio: il “leasing” ed il “project financing”.

I citati provvedimenti – ferma restando la necessità di specifiche analisi sulla loro rispondenza ed adattabilità – pur non risolvendo in maniera esaustiva il problema della carenza di risorse, senza dubbio concorrono a renderla meno condizionante del processo di sviluppo e di trasformazione delle Forze europee anche in chiave di integrazione ed interoperabilità.

7. INTEROPERABILITA' IN CAMPO MULTINAZIONALE

a. Premessa

E' da tempo ormai che le Forze Armate nazionali – rinnovate nelle strutture organiche, rivisitate nelle concezioni di impiego ed attualmente impegnate in un processo di profonda trasformazione – partecipano ad attività operative fuori dal Territorio nazionale, in contesti multinazionali.

I risultati fin qui conseguiti le pongono in generale in una posizione di rilievo ed in una posizione di eccellenza in alcuni particolari settori sia in ambito mondiale che europeo.

Da qui l' esigenza di approfondire e potenziare ulteriormente gli aspetti relativi alla cooperazione, all'integrazione ed alla interoperabilità in campo multinazionale, contribuendo in maniera fattiva e concreta alla creazione ed all'approntamento di forze permanenti a carattere regionale, su basi bi/trilaterali, capaci di assolvere ad una vasta gamma di compiti.

Un esempio concreto è costituito dalla creazione della Multinational Land Force (MFL), elemento di fondamentale importanza per la operatività dei "Battlegroup".

Prima di tratteggiare gli aspetti salienti che configurano l'interoperabilità nell'ambito delle unità multinazionali, è opportuno, ai fini della trattazione, tratteggiare – ancorché in maniera molto schematica - le principali missioni che hanno interessato lo Strumento militare nazionale in contesti multinazionali e che gli hanno consentito di assumere in tale importante settore un ruolo di tutto rilievo.

b. Interoperabilità nelle missioni multinazionali

Le missioni condotte fuori dal Territorio nazionale nell'ultimo decennio sono aumentate in qualità e quantità, coinvolgendo un numero sempre crescente di Paesi, unità, reparti, uomini e mezzi. Alla base c'è il radicale cambiamento del quadro geo-politico mondiale e la conseguente esigenza di fronteggiare le variegate forme di minaccia, in maniera comunitaria, stante la impossibilità - ad eccezione di qualche Stato (USA) - di farlo singolarmente.

Uno sguardo retrospettivo sulle attività operative, condotte in ambienti multinazionali, dimostra anche quanto e come si siano evoluti gli Strumenti militari soprattutto per acquisire quelle

capacità indispensabili per operare in maniera comunitaria ed efficace: interoperabilità ed integrazione tra unità, sistemi e componenti varie.

Ai fini del tema in trattazione verranno esaminate, in maniera succinta, solo le missioni multinazionali in cui si è particolarmente sentita l'esigenza di interoperabilità tra forze di diversa nazionalità e sistemi di varia specificità.

Agli inizi degli anni novanta ha luogo in Kuwait l'Operazione, a spiccata caratterizzazione multinazionale, **"Desert Storm"**.

Ad essa l'Italia partecipa con un reparto di volo dell'Aeronautica Militare (8 Tornado) e relativi assetti logistici, nonché un gruppo navale con compiti di "sea control". Il contributo è circoscritto nella consistenza, ma significativo in quanto emerge nella circostanza la necessità di dotarsi innanzitutto di personale professionale e poi di sistemi di Comando e Controllo, di sensori, di piattaforme varie, di dotazioni di materiali e mezzi, tecnologicamente validi, in grado di interoperare con le forze alleate.

La presenza è da considerarsi valida soprattutto per le lezioni apprese.

Subito dopo la liberazione del Kuwait, viene lanciata la operazione **"Provide Comfort"** per la creazione di una zona di sicurezza nell'Iraq settentrionale e l'assistenza ai profughi curdi.

Tale operazione – ad esclusiva connotazione umanitaria – rivela l'importanza della cooperazione interdisciplinare civile-militare e la necessità di attuare efficaci collegamenti con le Organizzazioni anche non governative (NGOs), presenti nell'Area.

Tra le tante "lezioni apprese", di particolare importanza ed interesse, è quella di disporre di nuovi modelli organizzativi molto flessibili a livello comando per assicurare il collegamento con le Organizzazioni, con cui si è chiamati ad interoperare.

Altra esperienza non certo esaltante è quella maturata in Somalia nel quadro della missione **"Ibis"**, avviata nell'ambito della più ampia operazione **"Restore Hope"** ad iniziativa di alcune Nazioni, successivamente inquadrata nel Comando ONU (UNOSOM).

L'Operazione multinazionale non è stata certo un successo: le cause del fallimento sono da attribuire alla mancanza di unicità di comando, di obiettivi comuni, di interoperabilità tra le forze, di coordinamento in fase organizzativa e di condotta.

Alla missione prendono parte 34 Nazioni i cui contingenti operano con ordini nazionali spesso in contrasto tra loro.

Di ben altra valenza e di diverso spessore operativo, l'impegno multinazionale nei Balcani nella prima decade degli anni '90, sviluppatosi in tre operazioni distinte: la prima aerea: "**Deny Flight**"; la seconda di embargo marittimo: "**Sharp Guard**" e la terza terrestre: "**Joint Endeavour**" a condotta Nato.

L'ultima in particolare – a cui partecipano 32 Nazioni (alcune anche non Nato) con 60.000 unità - costituisce una novità assoluta: la Nato, agendo sotto l'egida dell'ONU, provvede a mettere in campo la sua organizzazione di Comando e Controllo, completa delle necessarie strutture, comprese quelle di direzione politico-militare.

L'apporto dell'Alleanza risulta determinante soprattutto per la coesione e l'unicità di intenti. L'interoperabilità è assicurata dall'obbligo di usare procedure, lingua, apparecchiature, sistemi a standard Nato, nonché di impiegare unità e reparti già amalgamati ed addestrati, secondo i comuni iter. Il supporto logistico è aderente ed assicurato secondo procedure standardizzate e sperimentate.

Con tali presupposti la missione in Bosnia-Herzegovina ha conseguito risultati ampiamente positivi, raggiungendo gli obiettivi prefissati.

Dall'aprile all'agosto del 1997 ha luogo l'intervento in Albania della "Forza Multinazionale di Protezione" (FMP) a cui partecipano 8 Paesi prima ed altri 3 dopo, per un totale di 8.500 uomini di cui 5.500 italiani. La guida della missione è affidata all'Italia che schiera sul terreno un complesso di forze valido, integrato e con procedure comuni e sperimentate. Anche questa missione viene portata a termine nel migliore dei modi e tutti i traguardi fissati dall'ONU vengono raggiunti.

Più articolato e complesso l'intervento multinazionale nel Kosovo. Risultati vani i tentativi di ripristinare la normalità nell'Area, la Nato, su determinazione ONU, dà il via alla Operazione "Allied Force" per il bombardamento di obiettivi nella Federazione della Repubblica di Jugoslavia ed in Kosovo. Aerei alleati - compresi velivoli italiani e tra questi anche gli AV8B, imbarcati su portaeromobili "Garibaldi" anch'essa inserita nel dispositivo di sicurezza integrato della Nato - schierati negli aeroporti italiani, conducono le operazioni in maniera esemplare, stante il buon grado di interoperabilità acquisito.

Ma il persistere di una situazione di estrema precarietà per le popolazioni kosovare locali, induce la Nato ad avviare l'operazione

umanitaria "Allied Harbour" in Albania. In essa viene schierata, in tempi brevissimi, la Forza Mobile Alleata (AMF) con il compito di proteggere i profughi che, in numero altissimo, lasciano il Kosovo, sotto la minaccia serba, per raggiungere l'Albania. E' questa una operazione interlocutoria e temporanea a premessa della successiva – lanciata senza soluzione di continuità, su decisione dell'ONU – la "Joint Guardian", finalizzata ad instaurare nella regione serba del Kosovo le condizioni di sicurezza per il ritorno dei profughi. Viene schierata quindi una Forza Nato, la "Kosovo Force" (KFOR) a cui partecipano, oltre all'Italia, altri Paesi del Gruppo di Contatto : USA, Francia, Germania, Regno Unito.

L'Italia mette in campo 3.500 soldati, inseriti nella Brigata Multinazionale Ovest; sotto il comando italiano operano anche i contingenti spagnolo (1.200 unità), portoghese (300 unità) ed argentino (200 unità). A completare il quadro, degno di nota l'intervento di un reparto specializzato dei Carabinieri la "Multinational Specialised Unit" (MSU) con compiti di polizia internazionale per il ripristino dell'ordine e della sicurezza pubblica. Proprio per quest'ultimo aspetto di polizia civile, l'ONU dispone l'effettuazione di una specifica operazione : UNMIK alla quale partecipa Personale della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza a supporto per la riorganizzazione delle Forze di Polizia locali.

Con la sintetica illustrazione del quadro dianzi effettuata si è voluto dimostrare la delicatezza e la difficoltà a gestire situazioni di estrema complessità ed ad altissimo rischio, in cui interagiscono tanti e variegati fattori ed operano forze e strutture di diversa nazionalità e configurazione, militari e non. Il successo in tali circostanze risiede nella capacità di tutte le componenti di poter interoperare tra di loro, in virtù della disponibilità di mezzi, di sistemi e di piattaforme interagenti, della ferrea osservanza di modalità operative sperimentate e di procedure note ed assimilate e della adesione convinta agli scopi che la missione persegue.

In altri termini, il successo di tutte le operazioni, a caratterizzazione spiccatamente multinazionale, risiede nella capacità che tutte le singole componenti hanno di potersi integrare ed interoperare tra loro: cioè nell'interoperabilità.

Quanto acquisito in queste prime missioni multinazionali in termini dottrinali, organizzativi ed esecutivi, costituirà nel prosieguo del tempo un utile bagaglio per le successive missioni ed operazioni condotte in altri Teatri quali. L'Afghanistan, Iraq e per ultimo il Libano.

c. Interoperabilità nelle Forze multinazionali

Nella trattazione dell'argomento, verrà preso in esame essenzialmente quanto predisposto in termini di interoperabilità nelle unità multinazionali permanenti; alcuni esempi probanti:

la “**Multinational Land Force**” (MLF), la “**Spanish Italian Amphibious Force**” (SIAF), la “**South-Eastern Europe Brigade**” (SEEBRIG).

- 1) La **MFL**, con la struttura organica a livello Brigata tipo Nato, nasce nella seconda metà degli anni '90 ed è costituita – come già visto in precedenza - su base Brigata alpina “Julia”, con due componenti operative (reggimenti di manovra) una slovena e l'altra ungherese.

L'Unità è inserita nel progetto “European Union Battle Group” (EUBG).

I compiti assegnati all'Unità sono quelli definiti “di Peterberg”, includendo tra l'altro la capacità di apertura del Teatro d'Operazioni (First Entry) e la condotta di operazioni ad alta intensità, ancorché per periodi limitati.

Il concetto d'impiego dell'EUBG prevede che il Comando dell'Unità assuma il comando del Teatro, mentre la Direzione politico-militare resti alla UE.

La MLF è prossima (1° semestre 2007) all'acquisizione della “Full Operational Capability” (FOC) dopo più di due anni dal suo coinvolgimento nel progetto Julia/MLF, nell'ambito degli UEBG.

L'attività organizzativa ed addestrativa di maggior momento è finalizzata alla realizzazione, nel breve termine, di alcune peculiarità ed all'acquisizione di talune capacità che incrementino il tasso di operatività della Forza, con particolare riguardo:

- *al Comando*, per porlo in condizione di svolgere le funzioni equivalenti a quelle di un JCTF; si conferisce cioè alla struttura capacità di proiezione in tempi ridottissimi e capacità di Comando e Controllo tipiche di un Comando almeno di uno/due livelli superiore;
- *alle unità multinazionali operative di manovra*, per potenziare e migliorare gli aspetti d'impiego, logistici e del Comando e Controllo mediante la ricerca e l'acquisizione di quanto necessario (sistemi, procedure, mezzi) per integrarle tra loro e farle interoperare nel contesto dell'unità e con altre forze.

In tale quadro diventa fondamentale l'attività addestrativa e la possibilità di svolgere azioni sul terreno, riproducendo reali situazioni operative;

- *al supporto logistico*, per renderlo più funzionale mediante la definizione di particolari predisposizioni ed accorgimenti in fase di pianificazione, di organizzazione e di condotta, da elaborare in funzione del braccio di proiezione molto ampio (fino in Africa Equatoriale), dei tempi di schieramento (molto ridotti), dell'autonomia, delle caratteristiche e delle specificità delle aree di intervento.

Nel settore logistico comunque, la difficoltà maggiore da superare è costituita dalla necessità di sostenere i reparti di tre Paesi diversi, con scarse affinità in termini di dottrina, procedure materiali e mezzi.

La necessità, quindi, di amalgamare e rendere interoperabili le pedine operative anche ai minori livelli ordinativi e di trovare un "modus operandi" condiviso, richiede un grosso sforzo concettuale ed organizzativo.

A livello brigata – potendo contare sulle esperienze maturate in ambito MLF – il requisito dell'integrazione multinazionale può, per taluni aspetti, essere considerato acquisito.

La stessa constatazione non può essere ritenuta valida per l'unità di manovra (reggimento) ove le diversità sono maggioritarie rispetto alle eguaglianze.

Si pone, pertanto, in termini di assoluta priorità il raggiungimento della necessaria integrazione mediante un intenso lavoro di amalgama sul terreno e di sperimentazione delle procedure concordate.

Un notevole impulso viene dato dalla preparazione e dall'approntamento dei reparti alle prove di validazione che costituiscono l'atto finale di ratifica dell'operatività acquisita.

Basilare quindi la funzione dell'attività addestrativa ai fini della acquisizione dell'integrazione completa nell'ambito dell'unità e della interoperabilità nel più ampio contesto multinazionale.

- 2) La **SIAF** nasce a Valencia nel 1996, su iniziativa dei due Governi e viene attivata ufficialmente, per la prima volta, due anni dopo.

L'iniziativa comune dei due Paesi ha come obiettivo quello di "concorrere in forma unificata e complementare alle forze multinazionali cui l'Italia e la Spagna contribuiscono per la sicurezza collettiva della Comunità internazionale".

La SIAF si articola su:

- comando integrato ed operante su base permanente;
- una componente di forze aeronavali (SIAF).

Le navi anfibiae, quelle combattenti e gli aeromobili imbarcati, che costituiscono supporto alle operazioni, sono fornite dalle Forze di Marina dei due Paesi sulla base della missione da compiere;

- una componente quale forza da sbarco - "Spanish Italian Landing Force" (SILF) che conduce le operazioni a terra, è fornita, per la parte spagnola dal "Tercio de Armada e, per la parte italiana, da Comforsbarc.

Anche essa è dimensionata in relazione alla missione da svolgere.

La responsabilità di Comando dell'Unità anfibia è assegnata alle due Nazioni su base biennale; di norma i due Comandanti della Forza navale e di quella da Sbarco sono, di massima, della stessa nazionalità ed ognuno di loro ha all'interno del proprio Staff Ufficiali di altra nazionalità su base permanente.

La Forza Anfibia può essere impiegata prioritariamente in contesti multinazionali, nell'ambito delle forze di reazione a disposizione della Nato, della UE e dell'ONU oppure della OSCE in ambito regionale.

In particolare è in grado di condurre:

- missioni di spiegamento preventivo;
- operazioni di supporto alla pace;
- operazioni di occupazioni di punti d'ingresso per le forze di "First Entry"; operazioni di rinforzo, di recupero tattico di personale materiali e mezzi;
- operazioni anfibiae e marittime di supporto;
- operazioni umanitarie e di soccorso a popolazioni colpite da calamità naturali.

Come per la MLF, anche per la SIAF la frequente e capillare attività addestrativa, costituisce la "chiave di volta" per migliorare l'integrazione del personale e l'interabilità completa in termini di procedure, sistemi, materiali e mezzi.

3) La **SEEBRIG** è una formazione multinazionale, a livello Brigata, nata nel 1996 da una iniziativa turca ed ha inglobato successivamente unità di Albania, Bulgaria, Grecia, Fyrom, Romania, e Italia.

Vi partecipano inoltre quali osservatori gli USA e la Slovenia.

La missione principale della SEEBRIG è quella di partecipare ad operazioni CROs e, in tale ottica, è in fase di definizione l'impiego del suo Comando in Afghanistan nell'ambito di ISAF VIII. Infatti il Comando della Brigata ha di recente (2004) conseguito – seppure con qualche limitazione – la “Full Operational Capability” (FOC) in ambito Nato.

Di minore valenza - soprattutto per il livello ordinativo dei reparti interessati - ma altrettanto importante per acquisire le capacità dianzi indicate, la partecipazione ad esercitazioni a caratterizzazione multinazionale , condotte all'estero in ambienti particolari.

Un reparto del Reggimento Lagunari “Serenissima”, rinforzato da altro reparto del Reggimento “San Marco”, ha preso parte insieme ad unità statunitensi e spagnole all' esercitazione “*West Africa Training Cruise*” (WATC), a carattere prettamente anfibio.

Essa è stata concepita ed organizzata in Africa Occidentale dal Comando dei Marines in Europa, per perfezionare le tecniche da sbarco ed, in prospettiva, per migliorare la capacità d'integrazione anfibia e di interoperabilità.

Nell'ultima fase dell'attività addestrativa, il reparto italiano si è integrato in un contesto anfibio ancora più ampio, inquadrato in un'altra esercitazione “*Green Osprey*”, a guida UK- Royal Marines, effettuata in Senegal ed alla quale hanno partecipato truppe anfibie olandesi, norvegesi, francesi, danesi e senegalesi.

Nell'arco del periodo addestrativo (circa due mesi) le attività condotte (operazioni anfibie classiche, addestramento al combattimento nella giungla ed altro) sono state sempre in configurazione “Combined” per cui, oltre alle innegabili ricadute in termini di professionalità ed esperienza, hanno reso possibile e cementato un forte amalgama all'interno delle unità multinazionali che ha consentito di raggiungere in maniera ottimale gli obiettivi prefissati.

Sulla base di queste esperienze maturate all'estero in ambiti multinazionali e dei brillanti risultati conseguiti dalle unità (specialmente da quelle multinazionali permanenti) e dai reparti partecipanti, i Vertici della Difesa, ritengono che questi contesti

costituiscono altrettante palestre per una preparazione a 360° per poter interoperare a livello internazionale in posizione paritaria con gli Strumenti militari dei Paesi più evoluti.

d. Prospettive future

Nell'ambito di una generale e progressiva opera di revisione dell'attuale struttura delle Forze – da attuarsi secondo la policy dell'“operating while transforming”– l'integrazione interforze costituisce la prerogativa fondamentale delle future strutture militari.

Tale capacità, perseguita in ambito nazionale, facilita e sviluppa la interoperabilità tra gli Strumenti militari dei Paesi Nato, della UE e l'integrazione in dispositivi multinazionali.

In prospettiva futura le missioni multinazionali condotte “Fuori Area”, pur senza stravolgere le attuali concezioni dottrinali ed organizzative, richiederanno un sempre maggiore tasso di interoperabilità tra forze e sistemi, da realizzare con la trasformazione in chiave net-centrica, per meglio fronteggiare le minacce sempre diverse quanto imprevedibili che di volta in volta si presenteranno.

Per quanto attiene alle Forze multinazionali permanenti (**EUBG**), sono previsti in proiezione futura adeguamenti in termini quantitativi e qualitativi.

Infatti è prevista la costituzione nel breve termine di 13 UEBG, 2 dei quali impiegati contemporaneamente, mentre è già stato avviato, in linea con le indicazioni derivanti dalla “Strategia di Sicurezza Europea” (“European Unit Strategic Vision”), il documento di pianificazione a lungo termine, che definisce i requisiti operativi delle nuove capacità di difesa dell'Unione Europea e predispone un nuovo elenco di capacità per migliorare e potenziare lo Strumento militare europeo perché possa garantire una pronta ed efficace risposta alle situazioni di crisi.

D'altronde, potendo fare affidamento su grandi masse di manovra, è necessario e direi quasi vitale, puntare sulla qualità e sulla capacità di più limitati assetti in grado di operare con la massima sinergia, armonizzazione ed efficacia.

In questa policy si pone, in prospettiva futura, l'elemento abilitante che garantisce l'operatività delle Forze Armate in generale e delle unità in particolare: lo sviluppo di concetti e capacità net-centriche coerenti ed integrabili a livello multinazionale.

Un esempio chiaro ed incontrovertibile di applicazione dei principi delle operazioni net-centriche è dato dalla “Brigata Integrata Terrestre” (BIT).

Essa concretizza un progetto - che si colloca nel lungo termine (Forza Integrata Terrestre 2025”) - di unità da combattimento dell'Esercito in grado di esprimere:

- un elevato tasso tecnologico;
- capacità di interoperabilità ed integrabilità “Joint and Combined”;
- capacità di elevata prontezza operativa, proiettabilità e rapido dispiegamento;
- proprie ed autonome capacità logistiche;

standard operativi ed addestrativi pari a quelli delle Nazioni leader, nell'ambito di coalizioni e strutture multinazionali..

La Brigata – basata su nuovi concetti di “Battlefield Digitalization” e di “Network Enable Capability” (NEC), l'equivalente europeo del NCW americano – è posta nelle migliori condizioni di esprimere enormi possibilità operative in virtù della conoscenza, in tempo reale, dell'Area d' impiego che deriva dalla elevata capacità di raccolta, elaborazione, ed utilizzo delle informazioni che confluiscono da una molteplicità di sensori e sistemi.

Ciò la pone anche in condizione di integrarsi ed interagire, sul piano operativo e tecnologico, con altre Unità simili in contesti “Joint and Combined”.

E' già in atto presso i Vertici della Difesa la fase di sviluppo di programmi afferenti a sistemi ad alta tecnologia quali ad esempio: il “*Sistema Automatizzato di Comando e Controllo o Navigazione*”, il *Sistema “Soldato Futuro*” unitamente ad altri progetti di ricerca in ambito Nato per “implementare i nuovi concetti di Network Enable Capability (NEC) che costituirà la rete su cui circoleranno tutte le informazioni”. Tutti i sistemi e sensori sono pianificati e verranno sviluppati con visione convergente ed integrata.

In sintesi, l'obiettivo è quello di rendere tutte le piattaforme - considerate come mezzi, sistemi d'arma, navi, aerei, velivoli vari ed anche i soldati sul terreno – delle fonti di informazioni oltre che componenti operative, di una rete di Comando e Controllo, capace di fornire una visione unica e completa in configurazione Joint della “Situation Awareness”.

Un ruolo importante è demandato alla capacità “identificazione amico/nemico automatica” già acquisita dalla componente aerea e da estendere al settore terrestre.

Una siffatta configurazione delle unità di impiego avveniristica nella sua portata tecnologica, comporta la rielaborazione, in chiave dottrinale ed ordinativa degli attuali schemi operativi.

Questo è il futuro.

8. CONCLUSIONI

Il quadro geo-politico attuale e, si ritiene, anche quello futuro fa ragionevolmente supporre che le operazioni militari saranno condotte soprattutto nell'ambito di alleanze e coalizioni. Ne deriva la fondamentale esigenza di perseguire sempre maggiori livelli di interoperabilità tra gli Strumenti all'uopo preposti.

L'Italia, come d'altronde anche i Paesi europei, sono impegnati in maniera crescente in attività operative che vengono gestite e condotte nell'ambito di Organismi internazionali, quali la Nato e l'Unione Europea. Organismi questi che costituiscono altrettanti punti di riferimento della politica di difesa e sicurezza:

- la Nato con la sua struttura militare collaudata, sperimentata ed attualmente soggetta ad un processo di profonda trasformazione strutturale e tecnologica che la rende più efficiente ed in grado di fronteggiare un sempre più variegato ed imprevedibile tipo di minacce;
- la UE con le sue iniziative ed i suoi sforzi per darsi delle forze militari credibili ed in condizione di interagire con quelle dell'Alleanza , senza creare inutili e dispendiose sovrapposizioni.

In questo contesto si innesta il problema dell' interoperabilità:

- in campo nazionale: tra le varie componenti delle Forze Armate ed altri Organismi dello Stato;
- in campo internazionale: tra gli omologhi e paritetici Strumenti dei Paesi della Nato e della UE e talvolta con Nazioni del Partenariato per la Pace e Paesi non Nato, nell' ambito di coalizioni temporanee.

In entrambi gli ambiti, a prescindere dal tipo di missione da condurre e dalla “Lead Nation” designata a dirigerla, la dottrina, la lingua, i

mezzi, i sistemi e le procedure devono avere un “denominatore comune” ed un armonico impiego, pena l’insuccesso delle operazioni.

Il livello di interoperabilità e standardizzazione raggiunto dalla Nato è ragguardevole e può tornare utile a tutti i Paesi dell’Alleanza e della UE che, per le forze e gli assetti assegnati alle due Organizzazioni, dovranno condurre insieme attività operative.

D’altronde gli attuali scenari d’impiego impongono agli Strumenti militari di dotarsi di unità proiettabili, flessibili e fornite di sistemi di Comando e Controllo tecnologicamente avanzati, che consentano loro di adattarsi al meglio alle molteplici e mutevoli situazioni di ambienti operativi, ove la linea di demarcazione tra le PSO, CRO e azioni di combattimento è sempre meno definita.

Sicché i Contingenti militari, chiamati ad operare in siffatti contesti, dovranno essere soprattutto caratterizzati da una spinta integrazione interforze ed un’ adeguata interoperabilità.

In tal senso, e non solo per questo, è in atto, in ambito Nato e nei principali Paesi europei, un profondo processo di trasformazione degli Strumenti militari in sintonia con lo sviluppo tecnologico di mezzi e sistemi. E’ noto infatti che tra la dottrina militare e la tecnologia sussiste un rapporto biunivoco molto profondo: quest’ ultima incide senza dubbio sulle concezioni dottrinali, ma nel contempo è possibile rilevare quanto le concezioni militari stimolino lo sviluppo tecnologico.

Il cambiamento della condotta delle operazioni è stato determinato, e lo sarà ancor più in futuro, dall’immissione di nuove capacità o dal potenziamento di quelle esistenti soprattutto nei settori (per citarne alcuni): delle comunicazioni; dell’Intelligence; dell’osservazione; della guerra elettronica; della guida di precisione; della navigazione ed altri ancora, mediante la disponibilità e l’uso di sensori, radar, satelliti, velivoli senza pilota, GPS.

Tutti questi ritrovati però rimarrebbero fine a se stessi e non sortirebbero l’auspicato salto di qualità in termini di efficienza e funzionalità dello Strumento militare se non fossero tra loro interagenti ed interoperabili e se la loro configurazione globale ed architetturale non fosse a sua volta interoperabile con quella degli altri Strumenti che, nei vari contesti multinazionali condividono obiettivi comuni.

Anche l’Italia sta producendo uno sforzo enorme per dotarsi di capacità efficaci e pienamente interoperabili con quelle delle Forze Armate dei Paesi alleati europei e transatlantici, per poter “tener fede”, nel contesto internazionale, al ruolo che le sue potenzialità di media potenza mondiale e grande potenza europea postulano.

Resta comunque assodato che le nuove tecnologie, come d'altro canto quelle attuali, vanno considerate per quello che sono e cioè validissimi ausili per ogni "soldato". L'uomo rimane, in ogni caso, al centro di ogni innovazione tecnologica. L'impiego corretto e sinergico dei ritrovati "rivoluzionari" della scienza e della tecnica dipende essenzialmente dal grado di preparazione, dalla motivazione e dal senso di umanità che mai devono venire meno nel combattente.

Bibliografia

Allam Fouad Khaled, *Islam globale*, 2002.

Chalk Peter, Rosenau William, *Confronting the "Enemy Within". Security Intelligence, the Police, and Counterterrorism in Four Democracies*, Rand Corporation, 2004.

Cordesman Anthony H., *Hostages, Murders, and Desecrated Corpses: Iraqi Political and Psychological Warfare*, Center for Strategic and International Studies, 11 April 2004

Desiderio Alfonso, *Missione in Alta Asia: che cosa fanno gli italiani in Afghanistan*, <<Limes>>, n. 2/2003

Donnelly Thomas and Serchuk Vance, *Fighting a Global Counterinsurgency*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1 December 2003

Doran Michael, *The Schizophrenic Saudi State*, <<Foreign Affairs>>, January/February 2004.

Farah Douglas, Finn Peter, *Terrorism Inc. Al Qaeda Franchises Brand of Violence to Groups Across World*, <<The Washington Post>>, November 21st, 2003, A 33.

Friedman Thomas, *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*, 2000.

Fukuyama Francis, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, 1991.

Stato Maggiore Esercito, *Investire in sicurezza. Forze Armate: uno strumento in evoluzione*, 2005.

www.carabinieri.it, *Carabinieri*, 2006.

www.difesa.it, *Ministero della Difesa, approfondimenti*, 2006.

www.esercito.difesa.it, *Esercito italiano*, 2006.

www.marina.difesa.it, *Marina Militare*, 2006.

www.paginedidifesa.it, *Pagine di difesa*, 2004,2005,2006.

www.protezionecivile.it, *Dipartimento della protezione civile*, 2006.

ALLEGATI

COMPITI E MISSIONI MILITARI	AII. A
VOLUMI ORGANICI	AII. B
CLASSIFICAZIONE DELLE OPERAZIONI MILITARI	AII. C
COMANDO OPERATIVO DI VERTICE INTERFORZE	AII. D
BRIGATA ANFIBIA	AII. E
ESEMPIO DI CAPACITA' DI PROIEZIONE "JONT" DAL MARE	AII. F
DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE – S.O.	AII. G
JSCS CAPACITA' COMPLESSIVE	AII. H
C4-ISTAR	AII. I
FORZA ANFIBIA ITALO-SPAGNOLA	AII. L

COMPITI MILITARI

In relazione alle missioni assegnate alle Forze Armate, sono stati individuati un insieme di "Compiti Militari" che sono stati assunti come riferimento per individuare le capacità necessarie a produrre gli effetti operativi desiderati.

Missione	Compiti militari
1 [^]	Operazioni atte a prevenire e contrastare una minaccia militare improvvisa portata al territorio nazionale, anche di natura terroristica, ma di limitata consistenza.
	Operazioni rivolte alla tempestiva tutela degli interessi vitali nazionali, ovunque essi siano compromessi, in forma autonoma (esempio: interventi NEO) o quale parte di una più ampia coalizione.
	Operazioni rivolte alla difesa dell'integrità territoriale.
2 [^]	Operazioni rivolte a garantire la difesa collettiva (NATO ex Articolo 5).
3 [^]	Operazioni di mantenimento della pace ("peace keeping").
	Operazioni di imposizione della pace ("peace enforcing").
	Operazioni di soccorso umanitario.
	Operazioni post-conflitto.
	Operazioni di assistenza militare e attività di "Consultazione e cooperazione".
4 [^]	Concorso alla salvaguardia delle pubbliche istituzioni.
	Concorso militare in caso di pubbliche calamità.
	Concorso militare alla comunità civile.

VOLUMI ORGANICI**DECRETO LEGISLATIVO N. 215/2001****Ripartizione dei volumi organici del personale delle F.A.**

F. A. CATEGORIE	ESERCITO	MARINA	AERONAUTICA
UFFICIALI	12.050	4.500	5.700
SOTTUFFICIALI	24.091	13.576	26.280
VSP	44.496	9.400	7.049
VFP	31.363	6.524	4.971
TOTALE VOLONTARI	75.859	15.924	12.020
TOTALE GENERALE	112.000	34.000	44.000

CLASSIFICAZIONE DELLE OPERAZIONI MILITARIA

Le condizioni realizzatesi nello scenario internazionale, soprattutto a seguito degli avvenimenti dell'ultimo decennio, hanno creato nuove opzioni di impiego della forza militare che non è più considerata l'ultimo strumento per la risoluzione delle controversie, ma una risorsa attiva e spendibile a disposizione della politica per prevenire o comunque limitare i conflitti o le situazioni di crisi. Questa rinnovata concezione d'impiego ha comportato, ai fini della loro classificazione, la suddivisione delle operazioni militari in due grandi categorie (vds. Tabella):

- Le **operazioni di guerra** (articolo 5);
- Le **operazioni di risposta alla crisi** (Non-article 5, Crisis Response Operation – CRO)

OPERAZIONI DI GUERRA	NON-ARTICLE 5 CRISIS RESPONSE OPERATIONS (CRO)		
	PEACE SUPPORT OPS (PSO)	OTHER NON ARTICLE 5 (CRO)	
- OFFENSIVE - DIFENSIVE - RTARDATRICI	Peacekeeping	Support to Humanitarian Operations	Assistence to Refugees or Displaced Persons
			Humanitarian Assistance
	Peace Enforcement	Support of Disaster relief	
		Search and Rescue Operations	
- FASI DI TRANSIZIONE: • Il movimento per il contatto; • Il combattimento d'incontro; • Il ricongiungimento; • Il ripiegamento; • L'avvicendamento di unità in combattimento.	Conflict Prevention	Support to Non-Combatant Evacuation Operations	
		Extration Operations	
	Peacemaking	Military Aid/Support to Civil Authorities	Support to Civil Authorities
			Public Security
			Engineer Support
	Peace Building	Enforcement of Sanctions	Embargoes
Maritime Intercept Operations			
No-Fly Zones			

La suddivisione tiene conto essenzialmente del loro svolgimento in presenza o meno di uno stato di guerra esplicitamente dichiarato e non necessariamente delle **modalità con le quali viene impiegata la forza militare**.

COMANDO OPERATIVO DI VERTICE INTERFORZE (COI)

Con la ristrutturazione il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha assunto la responsabilità dell'organizzazione militare.

Egli dipende direttamente dal Ministro della Difesa ed è ora responsabile anche della pianificazione, della predisposizione e dell'impiego delle Forze Armate nel loro complesso. Per tale esigenza è stato costituito il COI.

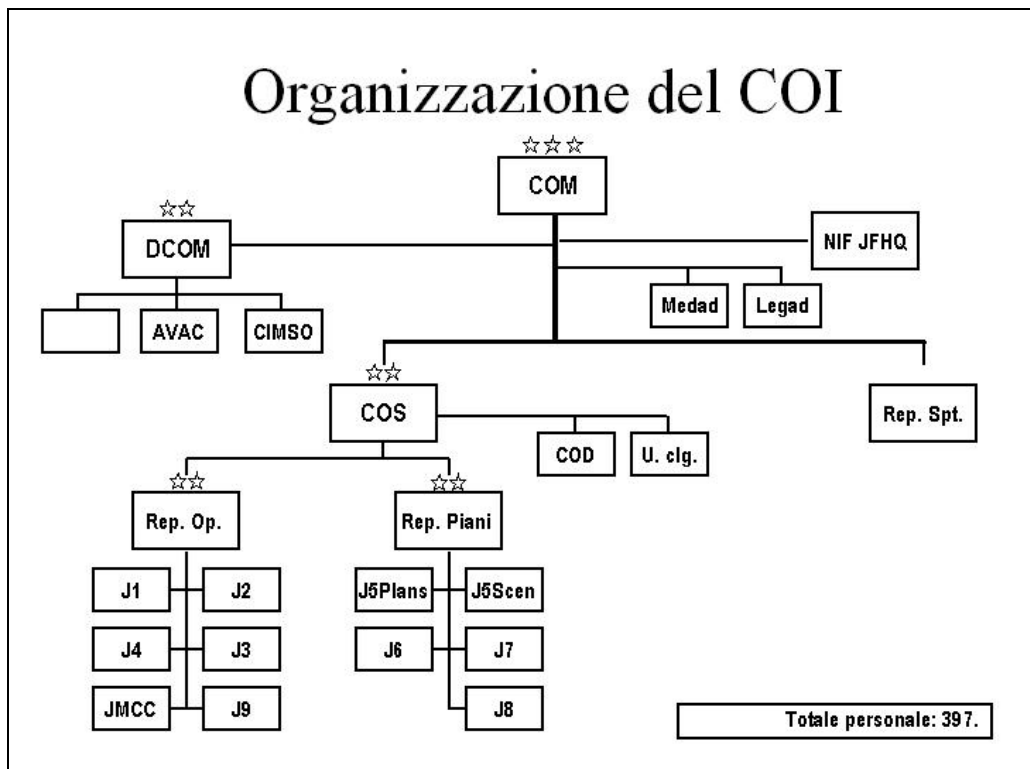
Esso è il Comando del Capo di Stato Maggiore della Difesa attraverso il quale egli pianifica predispone e dirige le Operazioni nonché le esercitazioni interforze e multinazionali e le attività connesse.

Ruoli del COI

Esercita le funzioni di Staff per:

- **il Capo dello Stato Maggiore della Difesa, per l'esercizio del Comando Operativo (OPCOM) sulle forze;**
- **il Comandante del COI, qualora delegato dal Ca. SMD ad esercitare il Controllo Operativo (OPCON) sulle forze;**
- **il Comandante del COI, qualora designato Comandante operativo per Operazioni interforze in cui l'Italia assume il ruolo di "Lead" or "Framework Nation".**

La struttura del COI, è comandata da un Flag Officer a tre stelle, comprende un Vice Comandante ed è articolata su di uno Stato Maggiore, retto da un Flag Officer a due stelle, e tre Reparti con ciascuno a capo un Flag Officer ad una stella.



Il COI è competente per la pianificazione, predisposizione e direzione delle operazioni, nonché delle esercitazioni interforze, nazionali ed multinazionali.

Sviluppa le metodologie per la simulazione degli scenari strategici ed operativi, analizza le attività traendone ammaestramenti ed elaborando correttivi.

Fornisce il contributo alla elaborazione della dottrina NATO e di altre Organizzazioni Internazionali.

A livello nazionale, in ambito Difesa, tutte le attività della Civil Military co-operation (**CIMIC**), comprese le predisposizioni/coordinationi necessarie a carattere interforze ed interministeriale, fanno capo alla **Divisione J9** del Comando Operativo di vertice Interforze (**COI**).

La Civil Military co-operation (CIMIC)

Le recenti operazioni "fuori area" hanno confermato il ruolo vitale esercitato dalle Forze Armate negli scenari di crisi. Infatti, il sostegno che esse forniscono alla Comunità Internazionale ed alla Nazione Ospitante è importante quanto il loro obiettivo principale di garantire la sicurezza nel Teatro. Si è constatato, infatti, che vi è spesso un fortissimo bisogno del rapido avvio di ordine e sicurezza pubblica attraverso la ricostituzione della polizia civile, della magistratura, delle guardie carcerarie e di altri addetti all'amministrazione civile, per fare in modo di instaurare nel più breve tempo possibile la normalità e la fiducia.

Vi è anche assoluta necessità di ricostruire, di ripristinare i servizi essenziali (come acqua ed elettricità) e, naturalmente, di ricostituire le infrastrutture logistiche per far rinascere rapidamente la Regione interessata. Prima si vedono i frutti della stabilità e la migliore qualità della vita che essa produce, prima è probabile sia evitata la violenza criminale dei vecchi combattenti come mezzo per conseguire i propri fini. Lo scopo principale della **Cooperazione Civile - Militare** fuori dal territorio nazionale, pertanto, è quello di contribuire al raggiungimento degli obiettivi civili in tutti i campi (giustizia, cultura, economia, sociale, sicurezza, ecc.) al fine di favorire la ricostruzione del tessuto socio-economico nell'area di crisi. Essa fa parte integrante di tutti i processi di gestione delle crisi ed il suo ruolo è soprattutto significativo durante le fasi iniziali, quando le Organizzazioni Civili non sono ancora in grado di soddisfare le molteplici esigenze delle

popolazioni e delle Istituzioni locali e regionali. In particolare, la **CIMIC** costituisce l'interfaccia tra l'ambiente civile e la componente militare nel Teatro di Operazione principalmente attraverso l'espletamento di delicate funzioni di collegamento tra le due citate componenti e di sostegno concreto alla popolazione.

Compiti

Pertanto, i principali compiti svolti sono i seguenti:

- fornire consulenza, per gli aspetti militari di carattere tecnico-operativo interforze, nella pianificazione inerente la Difesa Civile, di competenza del Ministero dell'Interno e di altri dicasteri ed enti esterni all'A.D., in base alle direttive di carattere generale approvate dal Capo di SMD;
- elaborare i documenti CIMIC relativi alle operazioni, siano esse a livello nazionale ovvero multinazionale;
- raccogliere e valutare le informazioni CIMIC nell'area d'interesse con particolare riguardo alle condizioni civili ed alle influenze reciproche tra le operazioni militari, le popolazioni e le istituzioni locali;
- coordinare le attività CIMIC a livello strategico e le necessarie relazioni con le Organizzazioni Internazionali, le Amministrazioni dello Stato e gli organismi civili nei Teatri di Operazioni e per gli aspetti di interesse nazionale.

BRIGATA ANFIBIA (progetto)

Anche l'Italia avrà una brigata anfibia, che sarà pienamente operativa nel 2010, quando potrà mettere in campo oltre 2.500 uomini e donne, ma che già a breve vedrà il battesimo addestrativo in Sardegna, nel corso della esercitazione Mare Aperto. La brigata leggera costituisce l'elemento centrale della nuova Forza di Proiezione dal Mare, che viene realizzata, particolarità italiana, combinando reparti della Marina e dell'Esercito. La prima contribuisce con la sua Forza da Sbarco ed in particolare con i marò del Reggimento San Marco, nonché con elicotteri e con le unità navali che consentono il trasporto, il supporto e lo sbarco delle truppe, il secondo con il Reggimento Lagunari Serenissima, ma anche con elicotteri e con ulteriori pedine operative.

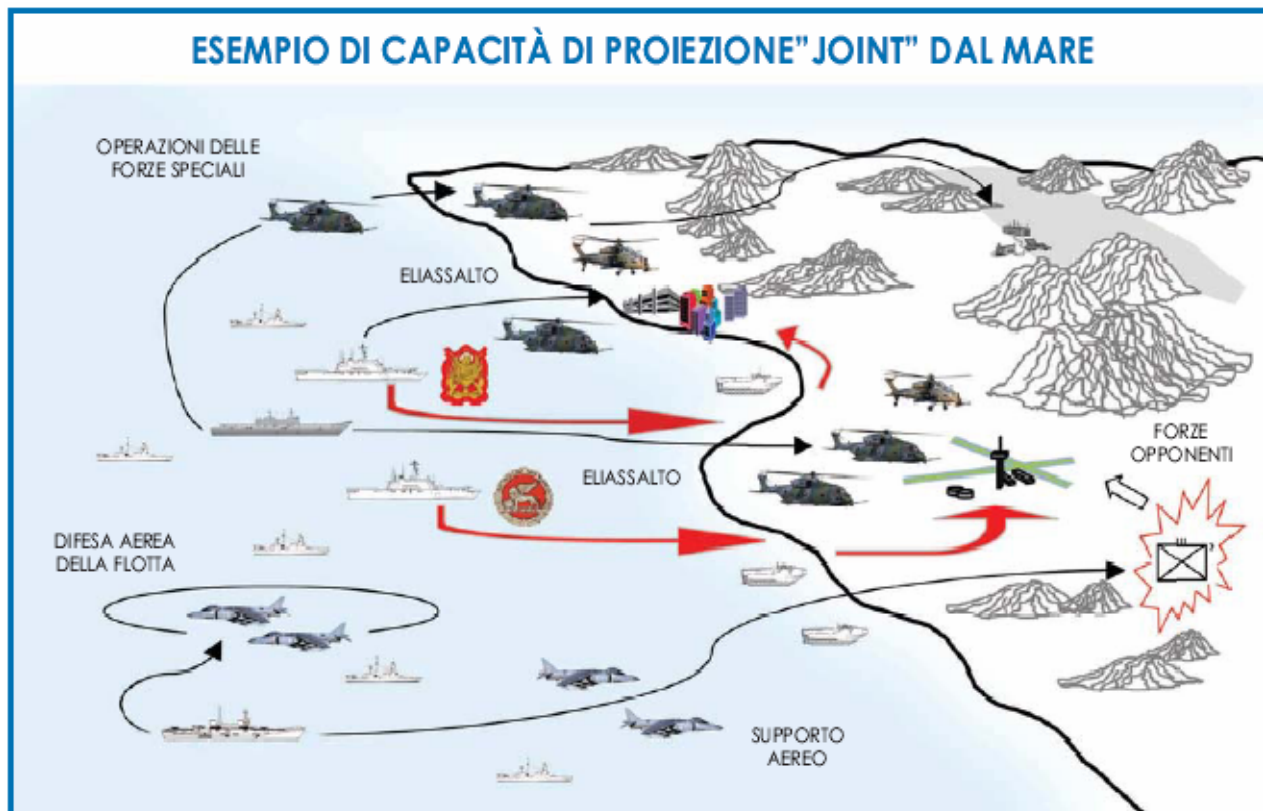
Complessivamente già entro un paio d'anni sarà possibile mettere in campo una forza combattente di oltre 1.200 uomini, con tutti i necessari supporti. La brigata anfibia è strumento particolarmente pregiato, formato da combattenti d'élite, con la capacità di condurre sia vere e proprie operazioni di assalto anfibio, sia colpi di mano anfibi, sia di operare sulla terra ferma, anche in profondità e per periodi prolungati. L'Italia entrerà così a pieno titolo nel novero dei pochi Paesi che dispongono di vere forze da assalto anfibio, come la Gran Bretagna, l'Olanda, la Spagna, la Russia, per non parlare degli Stati Uniti.

Si parla anche di:

Dispositivo interforze di proiezione dal mare.

In vista dell'attuazione del concetto di "proiezione interforze dal mare" è già stato avviato il progetto per la creazione di un "Joint Task Group" a prevalente connotazione anfibia, da utilizzare quale "Joint Initial Entry Force" o "Joint Rapid Responce Force", completo dei relativi comandi per il "Task Group" e per la "Landing Force". Le pedine fondamentali per la costituzione del battlegroup anfibio proverranno - attraverso un processo di integrazione addestrativa ed operativa - dai **Reggimenti "San Marco" della Marina Militare e Lagunari "Serenissima" dell'Esercito**, opportunamente rafforzati nei settori del supporto di fuoco (CS) e del genio/servizi (CSS), che consentiranno di disporre di una Forza da sbarco a livello brigata leggera.

ESEMPIO DI CAPACITA' DI PROIEZIONE "JOINT" DAL MARE



SALA OPERATIVA **DEL DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE**

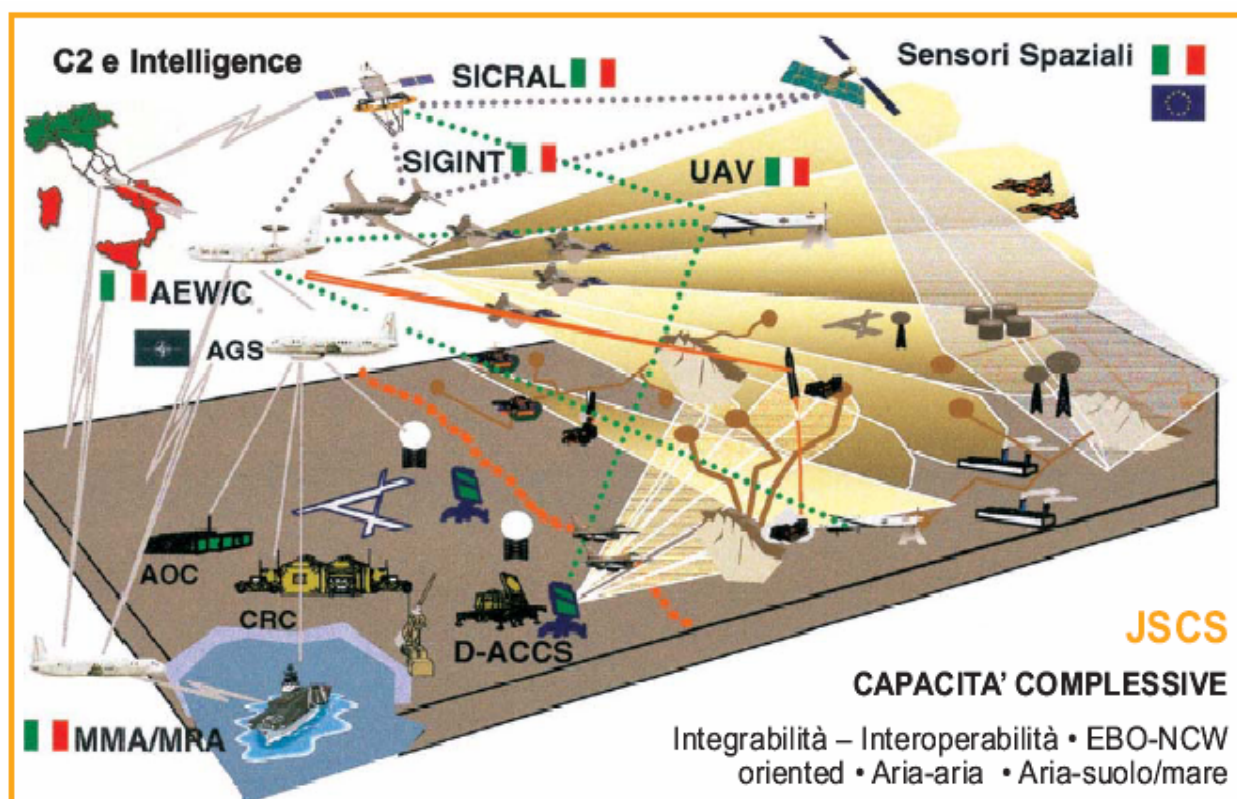
La protezione civile si avvale di tutti i Corpi organizzati dello Stato, a partire dal Corpo Nazionale dei **Vigili del Fuoco**, che per la sua specifica preparazione costituisce una componente indispensabile in ogni intervento. Grande affidabilità in tutte le emergenze assicurano le Forze dell'ordine, gli uomini delle **Forze Armate**, il personale del **Corpo forestale dello Stato**, della **Guardia di Finanza**, della **Croce Rossa Italiana**.

Il coordinatore della sala operativa gestisce le 14 funzioni di supporto. I responsabili delle 14 funzioni di supporto avranno quindi la possibilità di tenere sempre efficiente il piano di emergenza nazionale. Questo consente al Commissario Delegato, al momento della sua nomina, di avvalersi di esperti, anche di Enti od Amministrazioni diverse, che già si conoscono e lavorano al piano nazionale; ciò porterà ad una maggiore efficacia operativa fra le "componenti" e le "strutture operative" (amministrazioni locali, volontariato, FF.AA, Vigili del Fuoco, ecc

Le 14 funzioni di supporto sono:

- 1) **TECNICO SCIENTIFICO PIANIFICAZIONE**
- 2) **SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE**
- 3) **MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE**
- 4) **VOLONTARIATO**
- 5) **MATERIALI E MEZZI**
- 6) **TRASPORTO, CIRCOLAZIONE E VIABILITA'**
- 7) **TELECOMUNICAZIONI**
- 8) **SERVIZI ESSENZIALI**
- 9) **CENSIMENTO DANNI PERSONE E COSE**
- 10) **STRUTTURE OPERATIVE S.a.R.**
- 11) **ENTI LOCALI**
- 12) **MATERIALI PERICOLOSI**
- 13) **ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE**
- 14) **COORDINAMENTO CENTRI OPERATIVI**

EJSCS – CAPACITA' COMPLESSIVE



C4 – ISTAR

Sigla corrispondente all'espressione **Command, Control, Communications, Computers, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance** (in italiano **Comando, Controllo, Comunicazioni, Consultazione, Intelligence, Sorveglianza, Acquisizione Obiettivi e Ricognizione**; la sostituzione di "consultazione" in luogo di "computers" è legata da un lato alla volontà di evidenziare l'importanza di una capacità di consultazione tempestiva e continua dell'autorità politica, e dall'altro alla constatazione che i computers, ovvero la relativa capacità di elaborazione, rappresentano ormai una presenza diffusa e "scontata" in qualsiasi sistema). La sigla sintetizza le capacità di cui un Comando di alto livello deve disporre per poter esercitare in maniera efficace e tempestiva la direzione di un'operazione militare, disponendo della conoscenza del proprio schieramento e di quello dell'avversario e della capacità di comunicare con le proprie forze.

Lo sviluppo armonico e progressivo delle capacità collegate al concetto del Sistema interforze di sorveglianza e comando (Joint Surveillance and Command System, JSCS) rappresenta il principale elemento del processo di evoluzione in senso net-centric dello strumento militare.

Tale sviluppo consentirà di integrare l'insieme delle "subcapacità" sensoristiche ed attuative (quelli che nella terminologia anglosassone vengono definiti "sensors and shooters") garantendo una più elevata condivisione della conoscenza della situazione ("situational awareness") a tutti i livelli, una migliore cornice di sicurezza alle Forze impiegate e una più estesa precisione di ingaggio. L'attuazione della capacità C4-ISTAR (Command, Control, Communications, Computer applications, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance) interessa, in funzione delle diverse funzioni e attività coinvolte (che comprendono anche la capacità di consultazione con i pertinenti livelli decisionali politici e militari), diverse componenti: architetturale, aeroportata, unhabitated, spaziale e informativa.

BRIGATA ANFIBIA ITALO-SPAGNOLA (SIAF)

Il 16 settembre 1996, a Valencia (Spagna), i premier dei governi Italiano, Romano Prodi, e Spagnolo, Josè Maria Aznar, firmarono l'atto di nascita della **SIAF: Spanish Italian Amphibious Force**. La Forza Anfibia Italo Spagnola venne attivata ufficialmente, per la prima volta, a Barcellona nel novembre del 1998.

La SIAF scaturisce da una comune iniziativa delle due Nazioni con l'obiettivo di concorrere in forma unificata e complementare alle forze multinazionali cui Italia e Spagna contribuiscono per la sicurezza collettiva della comunità internazionale. La SIAF è composta, in particolare, da una parte navale, detta appunto SIAF, e da una parte comprendente la forza da sbarco chiamata SILF: Spanish Italian Landing Force.

La SIAF consiste in una struttura di Comando integrata operante su base permanente e di un'aliquota di forze aeronavali e da sbarco designate su base di continuità.

La componente navale della SIAF è responsabile dell'imbarco, della protezione, del trasporto verso l'area d'operazione anfibia, dello sbarco della forza e del supporto delle operazioni a terra.

Le navi anfibe, quelle combattenti e gli aeromobili imbarcati necessari per il supporto delle operazioni sono fornite dalle componenti organiche delle due marine su base di necessità.

La SILF è responsabile delle operazioni a terra ed è dimensionata in funzione della missione assegnata. E' strutturata a livello di brigata anfibia con un proprio Comando, mentre le Unità Combattenti vengono fornite dal Tercio de Armada (per la parte spagnola) e dal Comforsbarc (per la parte italiana).

La SIAF può essere impiegata sulla base di una decisione politico militare comune alle due Nazioni, prioritariamente in un contesto multinazionale. In particolare, può essere impiegata quale contributo alle forze di reazione a disposizione della NATO, della UE e delle coalizioni multinazionali per attuare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o in ambito regionale dell'OSCE.

In tale contesto, la SIAF è in grado di assolvere le seguenti missioni:

- spiegamento preventivo;
- operazioni di supporto alla pace;
- operazioni con obiettivi limitati quali NEO, occupazioni di punti d'ingresso per le altre forze, operazioni di rinforzo, recupero tattico di personale, equipaggiamenti e materiali;
- operazioni anfibe;
- operazioni marittime di supporto;
- operazioni umanitarie e di soccorso alla popolazione colpita da calamità naturali.

La responsabilità di comando della SIAF e della SILF è assegnata alle due Nazioni su base di rotazione biennale. I due comandanti, per la Forza Navale e quella da Sbarco, sono di massima della stessa Nazione e ognuno di loro ha all'interno del proprio staff ufficiali dell'altra nazione su base permanente.